

Paolo VI Il Santo del Concilio che volle la Caritas anche in Italia Povertà Lo Stivale dei diseguali, gli squilibri si ampliano Sahel Siccità, carestia, conflitti: popoli di nuovo in preda alla fame

# UN BUON FINE NON HA FINE

Grazie al tuo aiuto facciamo tanti piccoli passi, in Italia e nel mondo,

accanto alle persone più bisognose

## Continua a sostenerci

- facendo **conoscere** la nostra attività e la nostra rivista
- inviando offerte per i nostri progetti
- predisponendo **testamento** in favore di Caritas Italiana (a tal proposito, puoi richiedere informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601)

### Per contribuire ai progetti di Caritas Italiana

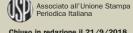
- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:
  - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
  - Banco Posta, viale Europa 175, Roma Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
  - Banca Prossima, piazza della Libertà 13, Roma Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
- UniCredit, via Taranto 49, Roma Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
- **Donazioni** online sul sito www.caritas.it con qualsiasi carta di credito

#### Per informazioni

Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma Tel. 06 661771 - fax 06 66177602; e-mail: segreteria@caritas.it



Organismo Pastorale della Cei via Aurelia, 796 - 00165 Roma mail: segreteria@caritas.it



Chiuso in redazione il 21/9/2018

Francesco Soddu

Ferruccio Ferrante via Aurelia, 796 - 00165 Roma

Paolo Brivio tel. 06 66177226-503

Paolo Beccegato, Renato Marinaro, Francesco Marsico, Sergio Pierantoni, Domenico Rosati, tel. 06 66177215-249 -

Danilo Angelelli, Chiara Bottazzi, Francesco Carloni, Francesco Dragonetti, Roberta Dragonetti abbonamenti@caritas.it

Francesco Camagna

In abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46) art.1 comma 2 DCB - Roma Autorizzazione numero 12478 del 26/11/1968 Tribunale di Roma Mediagraf Spa, viale della Navigazione Interna 89, 35027 Noventa Padovana

Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite: ■ Versamento su c/c postale n. 347013

■ Bonifico una tantum o permanente a: - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT24 C050 1803 2000

0001 3331 111 Banco Posta, viale Europa 175, Roma Codice IBAN: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013 0000 0347 013 Banca Prossima, piazza della Libertà 13, Roma - Iban: IT 06 A 03359 01600 10000012474 UniCredit, via Taranto 49, Roma Iban: IT 88 U 02008 05206

000011063119

■ Donazioni online sul sito www.caritas.it con qualsiasi carta di credito

La Caritas Italiana, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione funzionamento e sensibilizzazione.

Informazioni: Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601,

Si ringrazia Asal (www.asalong.org info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito della Carta di Peters



# SANTI DI UNA CHIESA APERTA ALLA SPERANZA

di Francesco Soddu

ompito della Chiesa è vigilare contro qualsiasi strumentalizzazione e denunciare ogni violazione della vita e della dignità umana. «In questo consiste il proprio magistero – diceva monsignor Oscar Arnulfo Romero, assassinato sull'altare a San Salvador il 24 marzo 1980 -: nell'essere immagine di Dio nell'uomo». E aggiungeva: «Una Chiesa che non si unisce ai poveri per denunciare, partendo dalle ingiustizie che si commettono verso di loro, non è la vera Chiesa di Gesù Cristo».

Il 14 ottobre Romero viene canonizzato in piazza San Pietro, insieme a Paolo VI, durante il Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani. Un intreccio significativo, che unisce i giovani con il Papa del Concilio, che volle

istituire Caritas Italiana, e con il vescovo del popolo e dei poveri, copatrono di Caritas Internationalis.

La canonizzazione avviene a pochi giorni dal 17 ottobre, Giornata internazionale di lotta alla povertà, in cui Caritas Italiana presenta il rapporto Povertà in attesa. Romero, in un'omelia del 9 settembre 1979, denunciava: «È inconcepibile che qualcuno si dica cristiano e non assuma, come Cristo, un'opzione preferenziale per i poveri». Parole di una Chiesa fedele a Dio e aperta alla speranza.

Il 14 ottobre verranno canonizzati papa Paolo VI e monsignor Romero. L'uno fondò Caritas Italiana, l'altro è copatrono di Caritas Promotori ed emblemi della stagione conciliare: fedeltà a Dio, vicinanza a ogni uomo, centralità dei poveri

Era la stessa speranza arrivata in modo chiaro dal Concilio Vaticano II: invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia. «La religione cattolica e la vita umana – osservava Paolo VI negli Insegnamenti dell'ultima sessione pubblica del Concilio - riaffermano così la loro alleanza, la loro convergenza: per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio; [ma] se noi ricordiamo come nel volto d'ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo, possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo».

Proprio sull'onda del Concilio e di queste riflessioni, papa Montini volle dar vita alla Caritas, con il singolare obiettivo di accompagnare l'azione caritativa della Chiesa con quanto dovrebbe sostenerla, l'aspetto comunitario, e quanto essa dovrebbe alimentare, ossia la prevalente funzione pedagogica.

Da allora l'impegno della Caritas è dar corpo a una pedagogia dei fatti, con uno stile di carità vissuto nell'affrontare i problemi dei poveri. E impegnato ad accoglierli, a rispettarne la dignità, a difendere i loro diritti, a coinvolgerli nella soluzione dei problemi. In definitiva, a farli sentire soggetto, non oggetto di cura. 🔟



## LE PAURE E LA LENTE DI DIO

#### di Francesco Montenegro

mmigrazione, sbarchi e accoglienza: da mesi se ne parla, spesso sull'onda mediatica, anche a sproposito. Tutto guesto impone di fermarsi, per interrogarsi su scelte e posizioni. L'inserto Le opinioni degli italiani nei confronti degli immigrati, allegato a questo numero di IC, estratto dalla rivista Il Regno, vuole essere un aiuto per la riflessione.

Papa Francesco ammette che «le comunità locali hanno paura che i nuovi arrivati disturbino l'ordine costituito (...) e avere dubbi e timori non è peccato». Però aggiunge: «Il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte». Per questo afferma: «Politica giusta è quella che si pone al servizio della persona (...), prevede soluzioni adatte a garantire la sicurezza, il rispetto dei diritti e della dignità di tutti (...), sa guardare al bene del proprio paese tenendo conto di quello degli altri paesi».

#### Immersa nell'umanità

Noi cristiani abbiamo il dovere di guardare i fratelli con la lente di Dio. Ogni migrante, ogni escluso è una vita che s'intreccia con la nostra. Hanno nome, sognano, sono pieni di paure, vogliono famiglia e lavoro. Proprio come noi. In fondo, è la strada della missione, additata da Gesù ai discepoli: essere Chiesa di strada, che sa riconoscere la strada come luogo privilegiato per fare esperienza del Risorto e dimostrarsi non solo esperta di umanità, ma immersa in essa. Come hanno fatto, fino all'estremo sacrificio, due donne legate al mondo Caritas, entrambe uccise in Somalia in ottobre, mese che la Chiesa dedica alla missione: Annalena Tonelli, 15 anni fa, e Graziella Fumagalli, 23 anni fa.

# LA GIUSTIZIA DEL PASTORE, FINO A DARE LA PROPRIA VITA

Tra Nuovo e Vecchio

Testamento, emerge

la qualità principale

che deve distinguere

i responsabili di ogni

comunità. Non c'è spazio

per interessi personali,

ilenzi, inerzie. Bisogna

denunciare, salvare,

prendersi cura: fino al sacrificio totale di sé,

come ha fatto Cristo

a prima lettera di Pietro si rivolge ai responsabili della comunità, apostrofandoli come pastori: «Pascete il gregge di Dio che è tra voi» (5,2). L'attitudine del pastore è modellata su quella del «pastore supremo» (5,4), Cristo stesso. In particolare, si esorta a pascere il gregge «non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge» (5,2-3). L'appello ai responsabili della comunità, ai «presbiteri che sono tra voi» (5,1), rimanda per contrasto a Ezechiele 34, dove Dio lancia una durissima accusa. L'esordio del discorso evidenzia la piaga: «Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi!

re il gregge?» (5,2). L'invito della prima lettera di Pietro («Pascete il gregge di Dio»), che poteva sembrare ovvio all'indirizzo dei pastori, dunque forse scontato non è. Si possono pascere le pecore, ma è anche possibile pascersi delle pecore: «Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge» (Ezechiele 34,3). La condizione dei pastori (di sazietà e benessere, come indicano il nutrimento abbondante e la veste di lana)

non è in sé oggetto di biasimo; ciò che

I pastori non dovrebbero forse pasce-

viene denunciato dal profeta, piuttosto, è che al proprio benessere non corrisponde la ricerca della vita della comunità: «Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite» (34,4).

#### Ben pasciuti, ma crudeli

Dio posa lo sguardo sui più fragili, su coloro che all'interno della comunità necessitano di maggior cura e dedizione; coloro da cui, di certo, non si può trarre guadagno. C'è qualcuno, nel gregge, che è più debole, infermo o ferito; a Dio non interessa il motivo per cui questo accade. Piuttosto, ciò contro cui punta il dito è il disinteresse dei pastori, l'omissione di tutte quelle azioni che dovrebbero sostenere, rafforzare, guarire.

E il disinteresse dei pastori prosegue: «non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza» (34,4). L'azione dei responsabili ben pasciuti si contraddistingue per la violenza e la crudeltà esercitate contro chi non ha alcuna possibilità di reazione, proprio per la sua fragilità. Il concorso di colpa non esiste, agli occhi di Dio: «Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate» (34,5). La mancanza di cura, e ancor peggio la crudeltà e violenza dei responsabili, consegnano inesorabilmente la comunità alla dispersione.

Nell'abitudine a custodire se stessi, e a pascersi delle pecore, i pastori hanno dimenticato qualcosa: le pecore non appartengono a loro. «Vanno errando le mie pecore [...] le mie pecore si disperdono [...] e nessuno va in cerca di loro e se ne cura» (34,6-7). La comunità appartiene a Dio, che ne rivendica il possesso, e invoca la presenza di qualcuno che se ne prenda cura. La cifra distintiva dell'azione del pastore sarà la giustizia («io stesso le pascerò con giustizia», 34,16), della quale tutte le azioni messe in atto sono espressione, a cominciare dalla denuncia aperta dei crimini di chi dovrebbe custodire e tutelare.

Non c'è giustizia senza denuncia, ma non basta: è necessario prendere posizione attiva contro coloro che pascolano se stessi. In Ezechiele i pastori vengono rimossi dal loro ufficio (34,10) e le pecore sono strappate loro di bocca, così che esse «non saranno più il loro pasto» (34,10). Non c'è spazio per il silenzio e per l'inerzia colpevole. Alla denuncia e all'azione immediata di salvezza, fa seguito la ricerca dei lontani, la cura di chi è ferito e fragile, senza dimenticare chi non lo è («curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte», 34,16).

Fasciare le ferite non è compatimento, ma è forma concreta della giustizia del pastore, che dispiega la sua esistenza per la vita dell'altro. Il dono che il pastore fa della propria vita è la forma più alta di quella giustizia che denuncia, salva e si prende cura: una giustizia a immagine di Cristo, che ama le pecore (Giovanni 10,11) fino dare la vita.



#### IN COPERTINA

Migranti mediorientali durante un trasferimento in un paese balcanico. La chiusura degli approdi all'Ue tramite Ungheria e Croazia sta causando una pressione sulla Bosnia ed Erzegovina (foto Arie Kievit / Caritas Svizzera)

#### nazionale

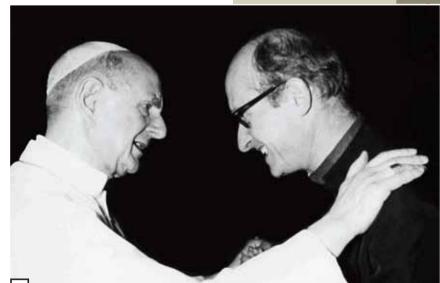
- 6 IL SANTO DEL DIALOGO CHE CI TENNE A BATTESIMO di **Antonio Cecconi**
- 10 POVERI DI ISTRUZIONE, IL DISAGIO SI FA CRONICO di Federica De Lauso
- **13** LO STIVALE
  - DEI DISEGUALI di Salvatore Morelli

«TEMPO DI ALLEANZE. NON È INEVITABILE CHE GLI SQUILIBRI GENERINO REGRESSO

di **Paolo Brivio** 

#### internazionale

- **26** SICCITÀ, RISORSE, CONFLITTI: **NEL SAHEL** RITORNA LA FAME
  - di Fabrizio Cavalletti
- **31** BOSNIA ERZEGOVINA E BALCANI TU BLINDI I CONFINI? IO CAMBIO LA ROTTA
  - di Daniele Bombardi
- 35 MAROCCO: L'APPRODO PER CASO DEI NON ACCOMPAGNATI
  - di Chiara Bottazzi





### rubriche

- di Francesco Soddu e Francesco Montenegro
- di Benedetta Rossi
- di Walter Nanni
- di Oliviero Forti
- di **Domenico Rosati**
- **IMMIGRAZIONE** E SERVIZIO CIVILE
- di Laura Stopponi
- di Alberto Bobbio
- UN IMPERATIVO E TRE CONCORSI PER "CHIUDIAMO LA FORBICE"
- a tu per tu SILVIA AVALLONE E LA VIA D'USCITA DI ADELE: **«L'ISTRUZIONE** ROVESCIA IL DESTINO DELLA PERIFERIA»

di Daniela Palumbo







# ci tenne a battesimo

di Antonio Cecconi vicedirettore Caritas Italiana 1991-2001

el decreto di erezione di Ca-**Domenica 14 ottobre** ritas Italiana, emanato dal presidente della Cei, cardiviene canonizzato nal Antonio Poma il 2 luglio Paolo VI, il Papa 1971, si legge che la costituche sollecitò e orientò zione del nuovo organo ecclesiale avla nascita di Caritas viene «avendo ben presenti le diretti-Italiana. Il suo ve conciliari e il coerente magistero esemplare commento pontificio». È ben più di un'affermaallo statuto del nuovo zione di circostanza, di un formale osorganismo rimane sequio al Santo Padre. La semplice una bussola per l'oggi. brevità dell'inciso coglie la sostanza Insieme a lui, diviene delle cose, il senso di che cosa la Carisanto anche monsignor Romero un frutto maturo del Concilio, proba-

Domenica 14 ottobre, in piazza San Pietro, papa Paolo VI sarà proclamato santo. Il suo magistero fu fondamentale, oltre che per completare la stagione del Concilio Vaticano II, per la nascita dell'organismo pastorale Caritas in Italia. Abbiamo chiesto a don Antonio Cecconi, per un decennio vicedirettore di Caritas Italiana, una riflessione sul tema.

Insieme a Giovanni Battista Montini, sarà canonizzato Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, trucidato all'altare nel 1980. Per il suo sacrificio e le sue lotte in favore dei poveri, dal 2015 è stato scelto come co-patrono di Caritas Internationalis.

bilmente il più visibile e incisivo nella compagine ecclesiale italiana; la traduzione pastorale motivata e concreta di un modo di intendere il rapporto Chiesa-mondo, fondata sulla coerenza evangelica. Tutto questo, in consonanza con la visione ecclesiale di colui che in quel momento sedeva sulla cattedra di Pietro.

Giovanni Battista Montini – nato a Concesio (Brescia) il 26 settembre 1897, ordinato prete nel 1920 – venne chiamato presso la Segreteria di Stato tas doveva essere – e nei fatti è stata: nel 1923. Vi svolgerà servizio per oltre trent'anni, da "minutante" a "sostituto" (il numero tre della gerarchia ec- a riviste (Studium e Azione Fucina) e clesiastica). Nel 1924 fu nominato assistente del circolo romano della Fuci (l'organizzazione degli studenti universitari cattolici) e l'anno dopo ne divenne assistente nazionale. Lo sarà fivirtù dell'accusa di vicinanza dei suoi giovani alle idee del Partito popolare, di là degli incarichi formali, non cesserà mai di essere educatore di coscienze cristiane, attraverso un'autentica "carità intellettuale".

Montini fu sempre attento a non separare l'impegno religioso da quello civile, attraverso numerosi contatti, in-

francese Jacques Maritain, Sarà soprattutto grazie alle idee del pensatore francese e a tutto un lavoro di riflessione inno al 1933, quando dovette lasciare in tellettuale sull'assetto dello stato democratico – a partire dalla dignità quindi in sostanza di antifascismo. Al una generazione di giovani cattolici si preparerà a giocare un ruolo fondamentale nella formulazione della Costituzione e nella ricostruzione morale e civile del paese, dopo le tremende prove della dittatura e della guerra. Non a caso si è parlato di "resistenza culturale", che coinvolse uomini (due nomi contri e viaggi in molte città italiane e tra tutti: Giorgio La Pira e Aldo Moro) un'intensa attività editoriale: si dedicò destinati a giocare ruoli di primo piano

soprattutto alla traduzione e divulga-

zione delle opere del filosofo cattolico

Il Concilio, aperto da un Pontefice che dichiarava il suo dissenso dai «profeti di sventura», fu portato a termine da un altro Papa, che dichiarava «simpatia immensa» verso il mondo contemporaneo

nell'Italia repubblicana. È stato scritto che «è determinante la comprensione in profondità della forza ispiratrice del sostituto Montini in tutta una fase di ricostruzione civile e democratica del paese, e di rinnovamento ecclesiale».

Ouando don Battista (così lo chiamavano i giovani fucini) divenuto Paolo VI si rivolgerà alle Caritas diocesane, al loro primo convegno nazionale, non mancherà di ricordare la necessità di «stimolare gli interventi delle pubbliche autorità e un'adeguata legislazione».

#### Simpatia immensa

Dopo i lunghi anni romani, monsignor Montini divenne arcivescovo di Milano il 6 gennaio 1955. Si è parlato di "esilio", per la distanza di buona parte della Curia romana dalla sua visione ecclesiale e anche dal modo di relazionarsi con la politica italiana. Ma La Pira "profetizzò" che il trasferimento milanese fosse una preparazione al papato. Gli anni nella metropoli lombarda videro Montini spendersi per tradurre in progetti pastorali concreti, a partire dalla dimensione parrocchiale, la sua visione di Chiesa. Con una particolare attenzione al mondo del lavoro e ai quartieri poveri, in tempi di forti migrazioni interne dal sud al nord del paese, sempre privilegiando la priorità dell'annuncio evangelico, a partire dalla percezione dell'esistenza di una "Milano pagana". Per scuotere le «coscienze assopite e addormentate» organizzò una Missione cittadina in cui coinvolse il fior fiore dell'intelligenza cattolica, incluse personalità guardate con sospetto in molti ambienti ecclesiastici: Turoldo, Balducci, Mazzolari.

E siamo al giugno del 1963: elezione costitutiva della persona umana – che di Montini alla cattedra di Pietro, a Concilio in corso. Scelse un nome inconsueto, come già il suo predecessore, indizio della volontà di riportare il Vangelo al centro: Giovanni, il teologo del Verbo incarnato, per Roncalli; Paolo, l'apostolo delle genti e quindi dei pagani, per Montini. L'ottimismo lungimirante con cui Roncalli aveva aperto il Vaticano II trovarono continuità nella tenace, lucida e spirituale intelligenza di Montini. Il Concilio, aperto da un Papa che dichiarava il suo dissenso dai «profeti di sventura», fu portato a termine da un altro Papa, che dichiarava «simpatia immensa» verso il mondo contemporaneo, che si propo-

ITALIA CARITAS | OTTOBRE 2018

neva di incontrare attualizzando «l'antica storia del samaritano».

#### Né barriere né riserve

Proprio nel corso del Concilio, Paolo VI pubblicò (1º luglio 1964) una delle sue più importanti encicliche: Ecclesiam Suam. Con tono non magisteriale, ma intensamente personale, appassionato e confidenziale – potremmo dire "montiniano" –, il Papa indicò per quali vie la Chiesa poteva rimanere se stessa, anzi diventarlo sempre più: lo spirito di povertà, lo spirito di carità e l'atteggiamento del dialogo, parola inedita per il vocabolario ecclesiastico, ma assunta come strategica per le relazioni Chiesamondo. Non a caso quella fu definita "enciclica del dialogo", da praticare a cerchi concentrici: con tutta l'umanità, compresi non credenti e atei; con i non cristiani; con tutte le grandi religioni dell'umanità; con i cristiani non cattolici, impulso al cammino di ecumenismo già tracciato da Giovanni XXIII e divenuto palpabile nell'abbraccio col patriarca di Costantinopoli Atenagora.

Ma c'è un altro gesto, emblematico di un'idea di dialogo senza barriere né riserve, di una Chiesa che si confronta alla pari con altri soggetti: la visita all'Onu, anche questa a Concilio in corso (4 ottobre 1965). A New York Paolo VI fece un discorso forte, un appello intenso alla pace, un'apertura di credito verso ogni popolo: no alla guerra, lotta contro fame e povertà, richiamo a diritti e doveri umani fondamentali, alla necessità di principi spirituali per illuminare le coscienze.

Sulla linea di questa strategia si collocò anche la *Populorum Progessio* (1967), enciclica sullo sviluppo dei popoli, con cui il magistero sociale pontificio andò oltre l'attenzione prevalente e quasi esclusiva ai problemi dalle società occidentali. Paolo VI fece memoria di due viaggi in America Latina e Africa per porre le questioni de-



**CO-PATRONO CARITAS** Striscione all'epoca della beatificazione di monsignor Romero, che viene proclamato Santo insieme a Paolo VI

scia del Concilio, ricordò la necessità di un'equa distribuzione dei beni della terra a vantaggio di tutti i suoi abitanti, «secondo la regola della giustizia, che è inseparabile dalla carità». Ancora, l'affermazione che «lo sviluppo è il nuovo nome della pace». Tutto quello che negli anni a seguire è stato operato da molti soggetti – Caritas in prima fila – per la solidarietà internazionale e la cooperazione allo sviluppo, deve molto a quel fondamentale documento.

Altro lascito di papa Montini alla Chiesa e al mondo fu l'istituzione della Giornata mondiale della pace il primo giorno dell'anno, a partire dal 1968, divenuta occasione di riflessioni, preghiere e impegni concreti per molte comunità, faro per il magistero di molti vescovi, bussola di importanti percorsi educativi.

#### Estrema attualità

E torniamo a Caritas Italiana. E al memorabile discorso con cui Paolo VI la "tenne a battesimo", il 27 settembre 1972. Monsignor Giovanni Nervo ha raccontato più volte che, quando la Segreteria di Stato gli chiese un parere su che cosa la Caritas si aspettava dal Papa, la sua risposta fu: «Che il Santo Padre ci commenti lo statuto che la Cei cisive della giustizia e della pace. Sulla ci ha dato». Compito eseguito in ma-

niera esemplare. La rilettura del testo indicò un percorso ancora attualissimo e insieme sviluppò, quasi in filigrana, tracce del percorso di vita di Montini: un insieme di pedagogia ecclesiale e di forte sensibilità storica e sociale.

Oui c'è spazio per citare alcuni temi fondamentali: le accresciute esigenze della carità e dell'assistenza in Italia; la società moderna, più sensibile alle applicazioni delle giustizia che all'esercizio della carità; la crescita del Popolo di Dio nello spirito del Concilio Vaticano II; una maggior presa di coscienza, da parte della comunità cristiana, delle proprie responsabilità nei confronti dei bisogni dei suoi membri; la sensibilizzazione delle Chiese locali e dei singoli fedeli al senso e al dovere della carità, in forme consone ai tempi; la necessaria conoscenza dei bisogni e delle loro cause, per un'efficace programmazione degli interventi; l'apertura del cuore alle istanze delle nazioni meno favorite.

Accanto a questa sommaria memoria, non può mancare un cenno a un altro fondamentale documento di Paolo VI: Evangelii Nuntiandi, esortazione apostolica del 1975 su quella che era e resta la principale sfida per la Chiesa nel nostro tempo. Non è un caso che a quel testo faccia riferimento, fin dal titolo, l'*Evangelii Gaudium*, vale a dire il programma del pontificato di papa Francesco. E infatti il testo di papa Montini risulta il documento più citato nell'esortazione apostolica di papa Bergoglio.

Non potremmo trovare attestazione più chiara della profondità e dell'estrema attualità del magistero di colui che la Chiesa si appresta a dichiarare Santo.





# RETI SOCIALI, IL PAESE CHE AIUTA SENZA OBBLIGHI

Nel *Rapporto annuale*, l'Istat fornisce dati sul

supporto di cui persone

e famiglie possono

godere, al di là della

cerchia dei conviventi.

I risultati sono

confrontati con la

situazione di vent'anni fa:

aumentano i caregiver,

ma diminuisce

il tempo degli aiuti

Istat, nel suo *Rapporto annuale 2018*, offre una serie di dati sul peso e il significato delle reti sociali: l'insieme di attori e delle relazioni nelle quali ogni persona è immersa, e che costituisce il capitale sociale su cui poter contare nei diversi ambiti di vita in cui gli individui e le famiglie agiscono.

Un indicatore cruciale della presenza della rete potenziale di sostegno è rappresentato dalla percezione che le persone hanno di poter contare su qualcuno che non appartiene al nucleo di persone coabitanti, dunque su un parente, un amico, un vicino. Il tipo di sostegno può riguardare un sostegno morale o un aiuto di tipo materiale.

Secondo i dati raccolti da Istat, il 78,7% delle persone di 18 anni e più dichiara di poter contare almeno su un parente, un amico o un vicino. Sono gli amici la categoria più indicata (62,2% dei casi), seguiti da vicini (**51,4%**) e altri parenti (**45,8%**).

Oltre a ciò, il 44,7% degli individui dichiara di avere almeno una persona non coabitante su cui contare in caso di bisogno urgente di denaro (800 euro); il numero medio di persone disposte a fornire un aiuto economico si riduce però all'aumentare dell'età, passando da una media di 3

persone fino ai 64 anni a 2,6 dopo i 74 anni. Il 23,6% delle persone che vivono sole e che hanno 65 anni e più dichiara di non avere nessuno su cui contare.

#### Età media, 50 anni

Oltre l'ambito della percezione, c'è quello degli aiuti effettivamente erogati. Dal 1998 al 2016, la quota di *caregiver* (persone che hanno dato almeno un aiuto gratuito nelle quattro settimane precedenti l'intervista) è aumentata di poco più di 10 punti percentuali, passando dal 22,8 al 33,1%. A prestare aiuto sono in misura maggiore le donne (35,4%) rispetto agli uomini (30,7%), anche se l'aumento dei caregiver ha riguardato in egual misura uomini e donne: nel 1998, i primi si attestavano infatti al 20,7% e le seconde al 24,8%.

A fronte di un aumento della quota di persone che prestano aiuto, si registra una diminuzione del monte ore complessivo di aiuti prestati. Le donne forniscono aiuto per un maggiore numero di volte e per un numero di ore superiore; gli uomini, nel corso di un mese, danno aiuti per poco meno di 7 volte, le donne per più di 8, con un impegno in termini di tempo di 3,1 ore per volta per gli uomini e di 3,6 per le donne.

L'età media di chi fornisce aiuti è cresciuta dal 1998 di circa 3 anni e nel 2016 è stata di circa 50 anni per entrambi i generi. Trovarsi in una fase avanzata del ciclo di vita favorisce il prestare aiuto, verosimilmente anche perché viene meno il carico di lavoro di cura legato alla presenza dei figli in casa.

Al primo posto degli aiuti dati, figurano quelli per compagnia, accompagnamento, ospitalità (35,9%), seguiti da quelli per l'espletamento di pratiche burocratiche (30,4%) e dall'aiuto nelle attività domestiche (28,8%). Questi tipi di aiuto erano i più forniti anche nel 1998. Se si osserva il tipo di aiuto dato, emergono differenze tra uomini e donne. Gli uomini forniscono principalmente aiuto nell'espletamento di pratiche burocratiche (33,9%), per compagnia, accompagnamento, ospitalità (33,7%) e sul versante economico

(25,8%); per le donne al primo posto si trovano compagnia, accompagnamento e ospitalità (37,7%) e a seguire le attività domestiche (33,6%) e l'assistenza ai bambini (28,6%).

La ricerca riporta dati anche sulle famiglie che ricevono aiuto dalla rete sociale informale. Nel 2016, il 16,1% delle famiglie italiane ha ricevuto almeno un aiuto gratuito (nelle **4** settimane precedenti l'intervista) da parte di persone non coabitanti; il dato è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 1998.

Sul fronte degli aiuti ricevuti dalle famiglie, i primi tre motivi di aiuto ricalcano quelli forniti, anche se con ordine diverso. Oltre un terzo delle famiglie aiutate informalmente ha ricevuto aiuto per attività domestiche (34,5%), più di 1 famiglia su 4 per compagnia, accompagnamento, ospitalità e il **24,8%** per espletamento di pratiche burocratiche, tutte forme di aiuto in forte aumento rispetto al 1998 (quando erano il **18,1** e il **17,4%**).

Il dialogo, a cerchi concentrici: con tutta l'umanità, compresi non credenti e atei; con i non cristiani; con le grandi religioni dell'umanità; con i cristiani non cattolici, impulso al cammino di ecumenismo



di Federica De Lauso

**Il 17 ottobre Caritas** Italiana pubblica il rapporto "Povertà in attesa": per la prima volta, all'indagine su coloro che accedono ai centri d'ascolto si unisce l'analisi sull'incisività delle politiche di settore. L'impatto della povertà educativa, l'opportunità del Rei

117 Ottobre, Giornata mondiale di lotta contro la povertà, viene pubblicato il 17° rapporto Caritas su povertà e politiche di contrasto, dal titolo *Povertà in atte*sa. Lo studio, che rappresenta uno dei prodotti di ricerca più longevi di Caritas Italiana (viene pubblicato con una certa regolarità dagli anni Novanta), assume oggi una veste inedita. In un momento storico di "incertezza postcrisi", Caritas ha deciso di unire la consueta indagine su povertà ed esclusione sociale, basata principalmente sui dati dei centri di ascolto, con il rapporto di valutazione delle politiche, uno strumento di ricerca più giovane, nato nel 2014 con lo scopo di favorire l'attivazione di politiche nazionali strutturali di contrasto alla povertà.

Il testo quest'anno offre dunque una doppia lettura del fenomeno: da un lato favorisce una dettagliata descrizione della povertà attraverso i dati della statistica pubblica e i dati Caritas; dall'altra affronta la questione delle politiche pubbliche chiamate a dare – oggi più che mai – risposte puntuali ed efficaci alle situazioni di fragilità. In Italia, infatti, le persone che vivono in uno stato di povertà assoluta (quindi al di sotto di uno standard minimo accettabile) superano i 5 milioni 58 mila, numero in costante crescita dal 2005. Ad allarmare in modo particolare è la situazione di giovani e minori, che risultano i più penalizzati: tra le loro fila si contano 2 milioni 320 mila poveri e l'incidenza della povertà risulta più alta rispetto ad altre fasce di età. In altre parole, oggi un povero su due ha meno di 34 anni.

I dati Caritas, in effetti, evidenziano nel 2017 una crescita della cronicizzazione del disagio. Aumentano i casi di persone accompagnate da molto tempo (5 anni e più) e se si presta attenzione agli anni dell'inizio della presa in carico si nota che, spesso, corrispondono a quelli più bui della recessione economica (2012-2013). Si tratta, dunque, di un "esercito di poveri" che da allora non sembra trovare risposte e le cui storie si connotano per una cronicizzazione e una multidimensionalità dei problemi davvero pericolose.

Quasi il 40% delle persone ascoltate (197.332) presso i centri d'ascolto manifesta problematiche relative contemporaneamente a tre o più ambiti di bisogno (povertà economica, disagio abitativo, problemi di salute, problemi familiari, problematiche occupazionali, problemi connessi all'im- lavori atipici, lavoretti in nero). Di

Ci sono relazioni strette tra status socioeconomico dei genitori e livello di istruzione dei figli. Sono circoli viziosi difficili da arrestare: la privazione materiale è causa della povertà educativa, e viceversa

migrazione, problematiche connesse alle dipendenze, detenzione e giustizia, handicap e disabilità): una tendenza che sembra crescere negli anni, a fronte di un calo dei "nuovi ascolti".

#### Ostinati circoli viziosi

A pesare in modo determinante sullo stato di bisogno sono chiaramente la totale assenza di reddito, le situazioni di reddito insufficiente e i problemi occupazionali. I dati Caritas evidenziano poi una stretta relazione tra livello di istruzione e povertà (confermata anche dalla statistica ufficiale): il 68,4% delle persone prese in carico possiede al massimo una licenza media (la quota tra gli italiani sale al 77,4%).

Il tema della povertà educativa – che costituisce l'approfondimento tematico della prima parte del Rapporto – gioca un ruolo determinante nella possibilità di emancipazione rispetto ad alcune situazioni di disagio e di povertà. Tuttavia, i dati della letteratura e quelli Caritas dimostrano relazioni ancora troppo strette tra status socio-economico dei genitori, risultati scolastici e quindi livelli di istruzione dei figli. Sono circoli viziosi difficili da arrestare: la privazione materiale è causa della povertà educativa e viceversa, tramandando così di generazione in generazione la situazione di svantaggio. E a tal proposito è bene sottolineare che il 63,9% delle persone ascoltate ha figli (in valore assoluto, circa 89 mila persone, di cui oltre 26 mila vivono con figli minori), dato niente affatto irrisorio.

Nell'ultimo anno, inoltre, i dati dei centri di ascolto evidenziano altre tendenze prevalenti: un incremento della grave marginalità (persone senza dimora) e delle storie connotate da minor capitale relazionale (famiglie unipersonali); il fatto che ancora oggi la rottura dei legami familiari possa costituire un fattore scatenante dell'entrata in uno stato di povertà e di bisogno; una certa stabilità dei cosiddetti working poor, lavoratori che vivono in uno stato di sotto-occupazione o di sotto-retribuzione (lavori occasionali,

fronte a tali situazioni di criticità, le Caritas rispondono come possono e spesso cercano di risollevare la situazione, favorendo almeno una risposta al disagio primario e materiale.

#### Problemi non economici

C'è infine un'ultima dimensione del disagio che non va dimenticata. Riguarda chi si avvicina alla rete Caritas per problemi che non afferiscono direttamente all'ambito economico. Per tali soggetti, in gran parte italiani, le aree di maggiore criticità sono legate alla salute (per lo più casi di malattia mentale e depressione), a problemi familiari (morte di un congiunto, separazioni e divorzi, conflittualità di coppia, difficoltà di assistenza di parenti) e alla macro-area della detenzione o comunque dei problemi con la giustizia.

Queste fragilità sono l'emblema di una povertà che può assumere mille volti e declinarsi in tante sotto-dimensioni, per rispondere alle quali un approccio puramente economicista non è sufficiente; urge un paradigma per il quale il sociale vada di pari passo con l'economico. E la misura del Reddito di inclusione – la prima misura universale di contrasto alla povertà, introdotta a dicembre – alla quale è dedicata l'intera seconda parte del rapporto Po*vertà in attesa* – sembra andare proprio in questa direzione. Essa infatti prevede, per le persone che sperimentano una conclamata difficoltà economica, un intervento che coniuga benefici economici e progetti personalizzati, atti a favorire l'inclusione sociale e lavorativa per il superamento dello stato di povertà. Il tutto promuovendo il coinvolgimento delle comunità locali, indispensabili per la costruzione di sistemi territoriali solidali a sostegno delle situazioni di fragilità.

Per questo motivo il Rei rappresenta un' opportunità storica, attesa da anni ed evocata da un gran numero di realtà attive nel sociale. Il rapporto Caritas non nega una serie di aspetti problematici che stanno caratterizzando la sua applicazione. Ma è uno strumento che, oltre a prevedere l'erogazione di sussidi economici ai poveri assoluti, prevede il rafforzamento dei servizi sociali territoriali. Un approccio multidimensionale e innovativo: va ampliato e rafforzato, non c'è ragione perché venga interrotto.





# UN NUOVO LINGUAGGIO PER TORNARE ALL'OBIETTIVITÀ

**Caritas e Migrantes** 

hanno pubblicato il

'Rapporto immigrazione

2017-2018". Il prodotto

editoriale si presenta

in una veste rinnovata:

obiettivo, raggiungere

un maggior numero

di lettori, non di rado

preda di una costante

disinformazione

sull'argomento

l'ultimo sforzo editoriale di due organismi della Conferenza episcopale italiana, ovvero Caritas Italiana e Fondazione Migrantes. Ed è frutto di un incessante lavoro di rinnovamento, che ha interessato sia i contenuti che l'impaginato. *Un nuovo lin*guaggio per le migrazioni è il titolo del Rapporto immigrazione 2017-2018, che è stato presentato a Roma a fine settembre.

La scelta di procedere a un restyling dello storico *Rapporto* è nata dalla necessità di tener conto dei profondi mutamenti sociali e politici intervenuti negli ultimi anni, in conseguenza dei quali la narrazione pubblica del fenomeno migratorio è cambiata nello stile e

nella forma. La necessità di raggiungere un maggior numero di lettori, non di rado preda di una costante disinformazione sul tema dell'immigrazione, ha richiesto un intervento editoriale volto innanzitutto a rendere i contenuti del rapporto più accessibili e immediati. A partire, dunque, dal formato del volume, che si avvicina sempre più a una rivista, passando per una riduzione dell'impaginato, e puntando su un layout più moderno, con l'inserimento di mappe e grafici, si è cercato di raggiungere l'ambizioso obiettivo di riportare

la riflessione relativa ai migranti e all'immigrazione su un piano di obiettività, scevra da strumentalizzazioni e analisi faziose, che sovrabbondano nel dibattito pubblico del nostro paese.

#### Tecnologia più veloce dell'antropologia

Non a caso, dunque, il tema scelto quest'anno per il *Rap*porto è stato Un nuovo linguaggio per le migrazioni. Come efficacemente sottolinea nella prefazione monsignor Guerino Di Tora, presidente della Fondazione Migrantes, il dibattito su un tema tanto cruciale e delicato oggi «si pone in un contesto di realtà sempre nuove e imprevedibili, in un mondo in cui la tecnologia corre più veloce dell'antropologia. Occorre quindi un nuovo linguaggio (...)».

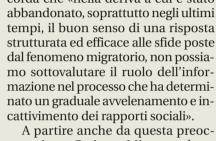
Il professor Mario Morcellini, commissario dell'Autorità breve saggio al nuovo *Rapporto immigrazione*; in esso ricorda che «nella deriva a cui è stato cattivimento dei rapporti sociali».

che contribuiscono ad approfondire

alcuni aspetti ritenuti particolarmente attuali nel dibattito pubblico sul tema dei migranti.

Tra gli altri autori, vanno citati monsignor Robert J. Vitillo, Segretario generale della commissione internazionale cattolica per le migrazioni (Icmc), padre Fabio Baggio (sottosegretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale – Sezione Migranti e Rifugiati), Paola Bignardi (coordinatrice dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo) e l'avvocato Luca G. Insalaco (del Foro di Palermo).

Non dimenticando il passato, si è voluto, comunque, mantenere anche una parte statistica, riservando l'appendice del Rapporto a una selezione di tabelle che riportano i principali dati sul fenomeno migratorio in Italia, dal numero dei residenti alle acquisizioni di cittadiper le garanzie nelle comunicazioni, ha contribuito con un nanza, fino alle principali nazionalità dei cittadini stranieri presenti in Italia.



cupazione, Caritas e Migrantes hanno voluto immaginare un prodotto editoriale in grado di ristabilire un sano equilibrio tra realtà e percezione della realtà, che oggi, più che mai, appare compromesso. La struttura del Rapporto rimane quella consueta, con una parte internazionale che si focalizza sulle dinamiche a livello globale ed europeo, e una nazionale che si concentra sulla presenza nel nostro paese di oltre 5 milioni di cittadini stranieri: il lavoro, la scuola, la cittadinanza, la salute e la devianza sono i principali temi oggetto dell'analisi. Evidentemente il Rapporto dà voce anche a esperti della materia e delle sue molteplici declinazioni,

In Italia le diseguaglianze economiche si stanno ampliando. È un processo globale, ma nel nostro paese appare più pronunciato. La tendenza ha accelerato a causa della crisi, ma è in atto dagli anni Ottanta. Il ruolo del Forum disuguaglianze e diversità

zione repubblicana sancisce il principio di uguaglianza sostanziale degli individui e conferisce alla repubblica il dovere di "rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e testimoniano quanto sproporzionata l'uguaglianza dei cittadini". Eppure, in molti dei paesi avanzati e in un numero crescente di paesi in via di sviluppo, gli indici di diseguaglianza di reddito e di ricchezza, migliorati nel dopoguerra, mostrano un peggioramento progressivo generalmente a partire dagli anni Ottanta o Novanta. Non è dunque una sorpresa che il tema delle crescenti disuguaglianze economiche sia sempre più in cima agli interessi di ricercatori, società civile, istituzioni e politica.

articolo 3 della Costitu-

Il celebre lavoro dell'economista nel XXI secolo, 2014) e il recente rap-

porto sulle disuguaglianze globali World Inequality Report (2018) hanno evidenziato la forte crescita della concentrazione della ricchezza privata e dei redditi in una serie di paesi avanzati e in via di sviluppo. I risultati sia la sperequazione dei mezzi economici a favore delle persone in cima alla piramide economica.

In Italia, il tema è stato portato alla ribalta dalla creazione del Forum disuguaglianze e diversità, nato per iniziativa di otto organizzazioni di cittadinanza attiva (tra cui Caritas Italiana, *ndr*) e di un gruppo di ricercatori e accademici impegnati nello studio della disuguaglianza e delle sue negative conseguenze sullo sviluppo, con l'obiettivo di promuovere progetti di ricerca-azione originali, ideafrancese Thomas Piketty (*Il capitale* re campagne e azioni di *advocacy* e produrre e promuovere proposte per





di Salvatore Morelli



l'azione pubblica, che favoriscano la realizzazione dell'articolo 3 della Costituzione Italiana e contrastino l'aumento delle disuguaglianze.

#### Caduta dei redditi personali

L'evoluzione delle disuguaglianze economiche presenta, in Italia, un connotato quasi unico, rispetto al panorama delle economie democratiche avanzate. In primo luogo, e al pari di altri paesi, la crisi finanziaria globale del 2007-2008 ha inferto un duro colpo ai bilanci delle famiglie italiane. In secondo luogo, e diversamente da altri paesi europei, redditi e bilanci delle famiglie erano già afflitti da una stagnazione, che si protrae dalla prima metà degli anni Novanta.

La figura 1 mostra chiaramente che: il Prodotto interno lordo pro capite

era nel 2016 ancora circa il 10% inferiore al periodo pre-crisi;

- la ricchezza familiare netta pro capite (ovvero la somma dei patrimoni immobiliari e finanziari, al netto di tutti gli indebitamenti) nel 2016 ha perso cumulativamente il 15% rispetto al 2007;
- la dinamica relativa al reddito disponibile *pro capite* (al netto di imposte e trasferimenti) delle famiglie italiane appare, invece, meno negativa dell'andamento del Pil *pro capite* e sembra aver quasi recuperato il terreno perso.

più negativo, allungando lo sguardo indietro nel tempo, alla metà degli anni Novanta. In un recente studio (Brandolini, Gambacorta e Rosolia, 2018) si afferma che «l'Italia è l'unico tra i paesi maggiormente avanzati ad avere sofferto, nell'ultimo ventennio, una caduta dei redditi personali reali pro capite».

#### Più poveri, più penalizzati

Un'ulteriore caratteristica della recente crisi italiana è che, a partire dal

2006, le perdite di reddito reale disponibile sono state registrate lungo tutta la distribuzione del reddito. Ovvero, tutti hanno perso, in media (il reddito mediano delle famiglie è calato di circa il 15%). Ma c'è chi ha perso più di altri. Dividendo la popolazione italia-Il panorama appare, tuttavia, molto na in dieci gruppi per grandezza di reddito, le famiglie con perdite economiche più ampie sono infatti collocate nel primo decile della distribuzione dei redditi (secondo l'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane, a cura della Banca d'Italia – figura 2): il reddito medio del 10% delle famiglie più povere ha registrato un calo del 20% circa, il doppio del calo di reddito registrato per il 10% delle famiglie più ricche. Anche questo pone in contrasto l'Italia con le altre maggiori economie europee, dove

la disuguaglianza dei redditi appare leggermente diminuita negli anni successivi alla crisi. Perdite lavorative più elevate per le classi di lavoratori meno specializzati e con minore esperienza, insieme a una minore efficacia dei sistemi di welfare di supporto al reddito, potrebbero spiegare parte di queste dinamiche.

Inifne, il declino generalizzato dei redditi ha fatto anche sì che più persone varcassero la soglia della povertà. Sempre Brandolini, Gambacorta e Rosolia (2018) hanno stimato che i poveri (con reddito al di sotto di una soglia prestabilita, 9 mila euro) siano aumentati, dal 2004-2006 al 2012-2014, dal 14 al 19%. E in effetti secondo le rilevazioni Istat, gli individui in stato di grave deprivazione sono raddoppiati dal 2010 al 2012 (dal 7 al 15% circa), per poi stabilizzarsi al 12% fino al 2016. Le regioni del sud d'Italia hanno tassi di incidenza di deprivazione più che doppi, rispetto ad alcune regioni del Nord. Infine, ancora l'Istat stimava che nel 2016 il schio di povertà o esclusione sociale.

di reddito non appare contenuta nemmeno se spostiamo indietro nel tempo il livello di riferimento. La figura 3, riassumendo l'evoluzione di una condo i dati di contabilità nazionale. serie di indicatori, indica che l'Italia è oggi un paese sostanzialmente più diseguale rispetto agli anni Ottanta o Novanta. I dati dati sono presi dal Chartbook of Economic Inequality (Atkinson, Hasell, Morelli, Roser, 2017), una banca dati che rielabora analiticamente le diverse misure di disuguaglianza economica relative a cedenti e successivi la crisi del 2007. 26 paesi nel corso della storia. Quanto all'Italia, ognuno degli indicatori dell'evoluzione di disuguaglianza di reddito o salari mostra segno positivo: ciò conferma un generico aumento medio delle disuguaglianze economiche a partire dagli anni Ottanta.

#### Ricchezza concentrata

La ricchezza netta media pro capite (la somma dei patrimoni immobiliari e fi-

Figura 1. Variazioni di reddito disponibile. Pil pro capite e ricchezza netta pro capite delle famiglie

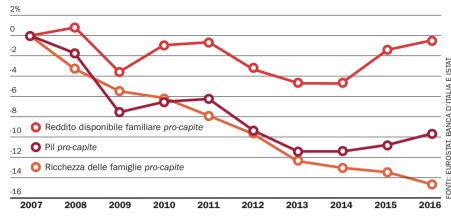
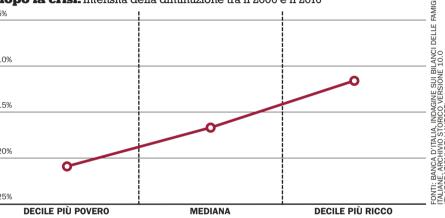


Figura 2. Variazione dei redditi delle famiglie italiane dopo la crisi. Intensità della diminuzione tra il 2006 e il 2016



30% dei residenti in Italia fosse a ri- nanziari, al netto di tutti gli indebitamenti) in Italia è relativamente eleva-L'evoluzione delle disuguaglianze ta, grazie a un ammontare di ricchezza reale e finanziaria alto e a un indebitamento molto basso, almeno in rapporto ad altri paesi industrializzati. Seelaborati da Banca d'Italia e Istat, la ricchezza netta *pro capite* negli anni vicini al 1995 era di circa 110 mila euro, nel 2007 è cresciuta a circa 165 mila euro, mentre nel 2013 si è ridotta a 145 mila euro. Il valore dell'indebitamento pro capite si aggirava sui 7 mila euro nel 1995 e sui 15 mila negli anni pre-Tutti questi dati sono in euro 2014.

> In Italia, grazie alle rilevazioni dell'indagine campionaria condotta dalla Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie, le stime sulla disuguaglianza di ricchezza delle famiglie sono disponibili a partire almeno dal 1987. Utilizzandole, si ricava che l'1% più ricco della popolazione adulta possedeva nel 2014 e nel 2016 circa il 14% della ricchezza totale, quota legger-

mente superiore a quella presente alla fine degli anni Ottanta (13%).

La concentrazione appare, tuttavia, più alta se utilizziamo dati di natura fiscale, a partire dalle dichiarazioni delle imposte di successione. Questi dati presentano una serie di difficoltà di analisi, ma hanno il pregio di mettere a fuoco meglio l'accumulazione di ricchezza tra le fasce più ricche della popolazione, migliorando, presumibilmente, le stime di disuguaglianza. Ad esempio, si stima che l'1% più ricco della popolazione adulta (definito come gli individui con almeno 1,5 milioni di euro di patrimonio) possedeva nel 2014 più del 25% della ricchezza personale netta totale, lasciando il 5% della ricchezza al 50% più povero della popolazione.

Come si nota in figura 4, a partire dal 1995 (primo anno di rilevazione utilizzando i dati fiscali) la quota di ricchezza totale nelle mani dell'1% più ricco è aumentata sostanzialmente (era circa il 17% nel 1995). Pertanto, con i dati di origine fiscale, il livello di

Ma c'è chi ha perso più di altri. Dividendo la popolazione italiana in dieci gruppi per grandezza di reddito, i nuclei con perdite economiche più ampie sono collocati nel primo decile della distribuzione dei redditi



concentrazione della ricchezza e il suo trend di aumento nel tempo appaiono molto più marcati di quelli stimati utilizzando l'indagine campionaria.

I numeri dimostrano dunque che l'aumento delle disuguaglianze di reddito e di ricchezza avvenuto in Italia negli ultimi 30 anni è reale. Le politiche pubbliche devono farsi carico di invertire questa rotta, per favorire la mobilità sociale e garantire un pieno sviluppo delle libertà sostanziali e delle opportunità per tutti gli Italiani. Solo così sarà possibile garantire che l'obiettivo ultimo del "Forum disuguaglianze diversità" possa divenire realtà, e nel paese si ristabilisca la fiducia nella possibilità di riprendere un percorso di avanzamento sociale.



# «Tempo di alleanze, non è inevitabile che gli squilibri generino regresso sociale»

Intervista a Fabrizio Barca, economista e politico, tra i promotori del Forum disequaglianze, nato a febbraio, cui aderisce anche Caritas

di Paolo Brivio

abrizio Barca (nella foto), statistico ed economista con prestigiosi incarichi in istituzioni nazionali e internazionali, un recente passato di militanza politica nel Pd. un'esperienza da ministro per la coesione territoriale nel governo Monti, è tra i promotori e gli ani-

matori del Forum disuguaglianze e diversità (cui sin dagli inizi – metà febbraio 2018 - e insieme ad altre sette organizzazioni aderisce anche Caritas Italiana). Il professor Barca ha incrociato spesso, nella sua vita di studioso, il tema delle diseguaglianze. Ora, ritiene, è venuto il momento di unire le forze, per disegnare politiche

contrastino l'abnorme ampliamento.

Professore, viviamo in un'epoca di **diseguaglianze socio-economiche** è possibile che avvenga

crescenti. Dobbiamo rassegnarci a essa, nonché ai risentimenti sociali e alle strumentalizzazioni politiche che genera?

Dipende da noi. Non c'è nulla di inevitabile nel fatto che le grandi disuguaglianze si traducano in regressione sociale. Lo fanno, perché c'è sem-

> pre qualcuno che è pronto a intercettare e l'insoddisfazione sociale e a tramutarla in risentimento per gli "altri". Ma è possibile anche che si coagulino forze culturali che traducano il conflitto geun movimento opposto. Nella storia, le enormi disuguaglianze del primo capitalismo sono

pubbliche e azioni collettive che ne state superate traducendole in rabbia qualche volta, in altri casi momenti in momenti di avanzamento sociale. Ai nostri giorni non sta avvenendo. Ma

Dopo le guerre mondiali, per alcuni decenni all'interno delle società europee e occidentali si era assistito a una diffusa ed equilibrata distribuzione di risorse e ricchezze. Parentesi storica inedita e irripetibile?

In ognuno di noi esistono due componenti: l'apertura agli altri, che trova soddisfazione nel migliorare le cose del mondo, e l'orientamento autocentrico, che può condurre alla deriva della chiusura in microcomunità. Nel dopoguerra, la batosta causata dai conflitti mondiali era diventata un vaccino fortissimo, tanto forte da farci trovare la forza di costruire il welfare. nerato dagli squilibri in Poi ci siamo seduti, e non è casuale che ci si trovi nella situazione attuale. Ma guardando alla storia vediamo che è possibile riprendere il cammino.

> Quando si è inceppato il meccanismo redistributivo? E a causa di quali fattori, in prevalenza? Primato della finanza? Accelerazioni del digitale? Competizione globa-

Figura 3. Disuguaglianze e povertà di reddito in Italia dagli anni Ottanta a oggi. Variazioni percentuali di diversi indicatori di disuguaglianza

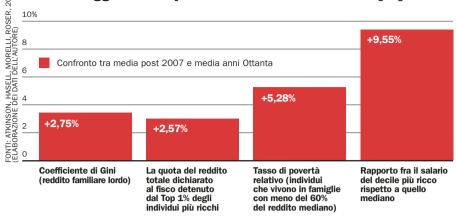
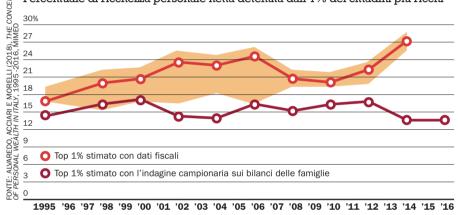


Figura 4. Concentrazione di ricchezza - Top 1% in Italia. Percentuale di ricchezza personale netta detenuta dall'1% dei cittadini più ricchi



#### le? Insostenibilità del welfare assistenziale "di massa"?

A causa di tutte queste componenti. Compresa la globalizzazione, pur con i suoi effetti straordinariamente positivi. Ouesti fenomeni hanno sfidato il modo in cui ci eravamo organizzati. Noi non solo non abbiamo risposto in maniera appropriata, ma abbiamo costruito politiche neo-liberali che dicono: «Non abbiamo più bisogno dello stato, ci pensano le grandi corporation». L'intelligenza necessaria per decidere cosa fare, dove investire, in quali territori, in quali industrie, in quali tecnologie, ce l'hanno le grandi corporation. È stata compiuta un'attiva scelta di rinunzia all'esercizio di una funzione pubblica collettiva. Questa è l'autentica determinante ha determinato le disuguaglianze. Oggi

grande automazione, quella fordista, con il suo bisogno di operai abili - anzi, di formiche –, poteva apparire inevitabile. Eppure l'umanità, organizzandosi, ha saputo trasformarla in una liberazione, operando per la riduzione del numero delle ore di lavoro e dall'asservimento in fabbrica.

Costituzioni e legislazioni socialmente orientate, organismi sovranazionali, movimenti sindacali, predominio di culture politiche ispirate al primato della comunità e del collettivo sull'individuo: arnesi vecchi, o ancora utili per condurre battaglie di equità?

Non sono arnesi vecchi. Proprio lo smantellamento di quegli strumenti delle diseguaglianze. Anche la prima vanno ricostruiti tutti. Ma partendo da

Abbiamo costruito politiche neo-liberali ed è stata compiuta un'attiva scelta di rinunzia all'esercizio di una funzione pubblica collettiva. Questa è l'autentica determinante delle diseguaglianze

un nuovo strumento, che è la grande novità di questa fase della storia e deve rianimare tutti i vecchi strumenti. Si tratta della capacità, della volontà dei cittadini di organizzarsi direttamente, non delegando completamente allo stato, come si è pensato nella vecchia social-democrazia, la realizzazione degli obiettivi collettivi. L'Italia è un paese che ha organizzazioni di cittadinanza attiva che raccolgono 2 milioni di volontari, con 500 mila occupati. Oueste organizzazioni manifestano la voglia dei cittadini di realizzare il proprio bene collettivo, non solo votando, quindi secondo le regole di una democrazia elettiva, ma attraverso una democrazia deliberativa, a cui i cittadini stessi concorrono, protestando, costruendo, producendo, agendo. Questo è l'elemento di novità, che però si deve mescolare con gli altri. Se pensiamo che li sostituisca, che sostituisca lo stato, i sindacati, i parlamenti, costruiamo un'utopia non realizzabile.

#### Squilibri sempre più accentuati dentro i paesi e tra paesi e aree del pianeta: hanno qualcosa a che vedere con il rafforzarsi dei flussi migratori, e con la loro drammatizzazione?

In quella che un tempo consideravamo la parte non industrializzata del mondo, dalla Cina all'India all'Indonesia, si è formato un importante ceto medio. In altri ambiti di quegli stessi paesi, però, e in un pezzo di mondo enorme, che è l'Africa, il reddito non è cresciuto per niente. Complessivamente si è ridotta la disuguaglianza tra paesi, ma al prezzo di un aumento della disuguaglianza dentro i paesi. L'Europa – continente straordinario, pur con tutti i suoi limiti – rappresenta un potente polo di attrazione per chi, nei propri paesi, non riesce a trovare pace, serenità, giustizia. Il grande movimento di trasferimento di popoli, che ha natura storica, quasi secolare, è una sfida non facile, perché facilmente strumentalizzabile: «La ragione delle vostre diseguaglianze - è il messaggio che viene trasmesso ai poveri e ai trasandati dell'Occidente – è legata ai poverissimi di altre terre». Per vincere tale sfida, occorre combattere insieme le diseguaglianze interne ai paesi e tra i paesi.

L'Italia avverte con maggiore o mi-



#### nore acutezza, rispetto allo scenario globale, il divaricarsi della forbice di redditi, ricchezze e opportunità?

I numeri dicono che la disuguaglianza è peggiorata, ma soprattutto è aumentata in maniera inammissibile la quota di ricchezza dei ricchissimi. A questo si aggiunga che nelle aree rurali del paese, nelle aree interne e lontane dai centri di servizio, nelle periferie, si manifestano difficoltà molto forti di accesso ai servizi fondamentali. Le "cause"? Politiche sbagliate. L'Italia è caduta nella trappola neo-liberale come altri. Ha fatto, cioè, i suoi 25 anni di politiche neo-liberali: basta con il sindacato, basta con il ruolo troppo invasivo dello Stato, privatizzazioni a ogni costo... Con un elemento peggiorativo (un'amministrazione particolarmente debole, arcaica, inadeguata a un nuovo mondo dove non si può più procedere con decisioni uguali per tutti, ma è richiesta una forte discrezionalità) e uno migliorativo (come già detto, la diffusa presenza delle organizzazioni di cittadinanza).

#### La polarizzazione delle risorse non risulta attenuata dai grandi e riconosciuti ammortizzatori sociali di cui in fondo ancora disponiamo?

Questi fattori non bastano per un motivo che riguarda anche gli altri paesi dove il wellfare c'è, dalla Gran Bretagna alla Svezia alla Germania. In una società, la redistribuzione è fondamentale. perché il capitalismo tende a creare concentrazione di ricchezza e reddito. Ma non si può caricare tutto sulla redistribuzione: bisogna che già la distribuzione primaria del reddito, cioè la formazione di salari e profitti, non crei troppe differenze. Se io lascio che in pochissimi possano produrre e controllare le informazioni sul web, o governare la formazione delle preferenze dei consumatori, se il potere dei mo-



La parte povera della popolazione vede la sua condizione in costante discesa

correnza diminuisce, se di conseguenza la concentrazione della ricchezza è molto forte, la redistribuzione non può farcela. La stessa etica del capitalismo (secondo cui chi è più bravo e più capace va messo in condizione di esprimere le proprie capacità, anzitutto imprenditoriali) chiede di modificare i processi di ripartizione della ricchezza in una direzione pre-distributiva, ancor prima che re-distributiva.

#### Chi nella società civile si batte contro la povertà e per i redditi d'inclusione, dovrebbe prima battersi per una maggiore giustizia sociale, nel segno dell'equa redistribuzione delle risorse?

Per certe battaglie, lo strumento canonico, nel mondo democratico, sono sempre stati i partiti, in cui ceti sociali diversi si sono mescolati per provare a regolare e governare i mercati, la finanza, la tecnologia. Oggi in tutto l'occidente i partiti vivono una grave crisi, però esistono grandi organizzazione di cittadinanza, che con la loro capacità di allearsi possono produrre risultati. Come è accaduto in Italia, recentemente, nel caso della battaglia dell'Alleanza contro la povertà per il Reddito di inclusione sociale. La stessa cosa deve valere nopoli si consolida e il livello di conper le politiche pre-distributive: singole

In una società, la redistribuzione è fattore

organizzazioni possono cambiare la vita di singole persone attaccando le diseguaglianze, ed è importante che lo facciano. Ma solo alleandosi riescono a incidere sui meccanismi profondi e strutturali. In ogni caso, l'eliminazione della povertà relativa e assoluta è la condizione perché gli esclusi possano svolgere la funzione di cittadini attivi, capaci di scelte e iniziative volte a costruire maggiore giustizia. L'impegno contro la povertà e quello per l'equità sono necessariamente connessi.

#### In questo scenario, quale funzione ambisce ad assolvere il Forum diseguaglianze e diversità?

Il Forum ha visto allearsi organizzazioni culturalmente diverse, le quali avvertono il bisogno di trovare alleanze per incidere di più, in termini di advocacy, sul parlamento e sulle forze politiche. Noi abbiamo individuato tre campi rispetto ai quali provare a elaborare proposte concrete di cambiamento delle politiche. Le presenteremo a febbraio, riguardano la ripresa del governo del progresso tecnico, l'intervento sul delicato momento del trasferimento intergenerazionale della ricchezza e l'individuazione di strade nuove con cui i lavoratori, precari e regolari, possano tornare ad accrescere il loro peso all'interno dei luoghi di lavoro. Abbiamo inoltre messo in cantiere ricerche-azioni sull'attività che le organizzazioni promotrici del Forum già conducono: esistono tante esperienze importanti, in Italia, che meritano un supplemento di analisi. Per dar loro forza, per accrescerne la notorietà, per farle diventare prassi diffusa di lotta alle diseguaglianze.





# C'È UN ANTIDOTO A CHI SPACCIA PERCEZIONI?

Occorre la pazienza

di tornare a ragionare

sui dati reali dei

problemi, invece di farsi

trascinare dalle

speculazioni. Ma come

avversare le alterazioni

del reale? Con la

denuncia esplicita delle

deformazioni, fondata

su una documentazione

inoppugnabile

uanti sono gli immigrati in Italia? Quanti ne arrivano ogni giorno? Quanti mussulmani o cristiani o altro? La tendenza degli arrivi è in crescita o in calo? Ecco, se per ogni tema che implica una dimensione quantitativa si cominciasse a ragionare dalle cifre, il risultato sarebbe diverso da quello che normalmente si verifica.

Il discorso vale anche per tante altre questioni, sulle quali ci si accapiglia ogni giorno sia ai pieni alti della politica che agli ammezzati dell'intermediazione quotidiana: bar, treni, piazze, ritrovi di una dimensione sociale che è in declino ma sussiste.

Il discorso si può riprodurre per tutti i casi in cui la dimensione

della quantità ha un rapporto obbligato con la qualità dei fenomeni. Il punto problematico consiste nell'esigenza di individuare con esattezza il momento-luogo in cui un mutamento avviene; se si accetta che l'elemento determinante sia quello quantitativo, che descrive la consistenza di un fatto sociale di rilievo, la certezza dei numeri è il presupposto dell'autenticità di una tendenza, di uno sviluppo, di un processo. Con la conseguenza che, se si sbagliano i numeri o se si deformano i calcoli e le stime, si travolgono le basi essenziali del giudizio. E

si lascia campo sterminato all'invadenza del pregiudizio.

#### Mulini a vento artificiali

I pregiudizi sono, in sostanza, mulini a vento contro i quali si rischia di combattere invano: pur infondati, non sono effetti di fantasia, ma realtà empiriche artificiali, che in politica assumono una consistenza con cui bisogna fare i conti. Si tratti delle migrazioni o del Pil, dell'occupazione o dell'andamento dei mercati.

Questa sfida si gioca nel campo della psicologia sociale, dove impera l'intreccio tra verità effettiva e verità percepita, la prima coincidente con le cifre giuste, l'altra con quelle alterate dalla percezione soggettiva di singoli o gruppi organizzati. All'interno di questo campo si producono i fattori che, dilatando le quantità reali, determinano pressione politica, urgenza sociale, necessità inderogabile d'intervento, pena la catastrofe.

Il meccanismo funziona anche al di fuori della politica.

Lo mettiamo in atto noi stessi quando, per esempio, in presenza di un brusco mutamento climatico, ci sorprendiamo ad affermare che una cosa del genere non s'era mai vista, salvo essere smentiti dalle statistiche, se ci si piega a consultarle.

Ma in politica le rettifiche non sono agevoli, perché il transito dal reale al percepito non segue i ritmi delle reazioni spontanee, ma è provocato da soggetti che consapevolmente gonfiano le cifre reali per ottenere un risultato politico congeniale alle loro istanze. L'intervento della speculazione politica - ché di questo si tratta - avviene in modo autonomo, come espressione di soggetti che hanno bisogno di una misura percepita della realtà che giustifichi le loro rivendicazioni. L'importante, per essi, non è la verità ma, per dirla con Pirandello, ciò che come verità è creduto.

#### Corpo a corpo necessario

Si comprende che il quadro non è lo stesso, se l'analisi descrive un'importante trasmigrazione di persone o se, sulla scia della percezione diffusa,

esonda verso termini come "emergenza" o "invasione". Per invocare misure corrispondenti non al dato reale, ma alla "verità percepita".

In questo scenario, due sono le direttrici che è possibile percorrere. La prima è il recupero dell'autenticità delle cifre, materia che però non tange gli... spacciatori di cattiva moneta. La seconda comporta la denuncia esplicita delle deformazioni che alimentano le percezioni negative e muovono le reazioni più spicce, se non brutali. È un lavoro che comporta una paziente attenzione e una capacità di documentazione inoppugnabile. Non per descrivere una realtà idilliaca, ma per misurarsi con i problemi reali, senza il bisogno di alterazioni fuorvianti.

Non è la scelta di un fronte tranquillo. Ma il corpo a corpo con la speculazione è l'unica via per riportare il dibattito alla sua dimensione costruttiva, e come tale risolutiva. Altrimenti restano gli espedienti. Al limite... l'esorcismo. Con la certezza, però, di lasciare intatto il nodo.

#### **IMMIGRAZIONE**

### Affidati a Caritas i migranti della Diciotti

Cento persone migranti, sbarcate dopo il "sequestro" agostano sulla nave "Diciotti". Il rapido transito nel Centro di accoglienza straordinaria (Cas) presso la struttura "Mondo Migliore" di Rocca di Papa, è stato solo il preludio della "dispersione" ai quattro angoli d'Italia. Che in realtà è stata un'articolata operazione di accoglienza, voluta dalla Conferenza episcopale italiana, coordinata da Caritas Italiana e resa possibile dalla disponibilità ad accogliere manifestata da oltre 40 Caritas diocesane. L'intera operazione viene coperta dai fondi otto per mille messi a disposizione dalla Conferenza episcopale italiana. e si pone in continuità con un programma consolidato di accoglienza diffusa con cui la Chiesa italiana ha ospitato e accompagnato, negli ultimi tre anni, oltre 26 mila migranti, spesso in famiglie e parrocchie.

Alcune decine di migranti e richiedenti asilo sbarcati

dalla "Diciotti" hanno deciso di allontanarsi, tentando di proseguire in autonomia il loro viaggio; decine di altri sono seguiti in diversi territori, da Milano a Cassano allo Jonio, perché possa aver corso l'esame della loro domanda di asilo o protezione umanitaria, e nel contempo si sviluppi un fruttuoso percorso di integrazione sociale. «L'impegno dei cristiani – ha dichiarato don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana, commentando la vicenda deve tradursi in una sempre maggiore capacità di analisi delle situazioni, di proposta per la giustizia, di promozione del sostegno ai più deboli, di controllo sulle procedure in rapporto ai fini da conseguire. Da una parte occorre svegliare l'attenzione delle amministrazioni pubbliche, dall'altra bisogna far sì che le realtà sociali che operano per l'inclusione non si sentano abbandonate a se stesse, ma invece siano rafforzate con supporti e reti».

#### SERVIZIO CIVILE

### Bando servizio civile, con le Caritas 208 progetti per quasi 1.500 giovani

Il 20 agosto è stato emanato il Bando nazionale volontari per la selezione di 28.967 giovani da impiegare in progetti di servizio civile in Italia e all'estero. Caritas Italiana ha visto finanziati 198 progetti, per 1.394 posti, più 6 all'estero, per 42 posti. La scadenza per le domande dei giovani è il 28 settembre. Possono presentare domanda cittadini italiani, degli altri paesi dell'Ue e non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia. Per

partecipare al bando occorre aver compiuto 18 anni e non aver superato i 28 alla data di presentazione della domanda, oltre ad avere altri requisiti. È prevista anche una riserva di posti destinata ai giovani Fami, per 4 progetti (11 posti) di altrettante Caritas diocesane: gli aspiranti devono anche essere titolari di protezione internazionale (ossia rivestire lo status di rifugiati o essere titolari di protezione sussidiaria) o umanitaria.

LA SPEZIA

#### **GENOVA**

#### **Ponte Morandi:** quattro azioni per aiutare le vittime e sostenere chi aiuta

Sono quattro le azioni messe in atto dalla Caritas di Genova per aiutare la popolazione colpita dal crollo del ponte Morandi. L'intervento si è sviluppato, a partire da fine agosto, per coordinare, supportare e potenziare le azioni di aiuto che parrocchie e altre realtà ecclesiali hanno garantito sin dai primi giorni dopo la tragedia. La Caritas diocesana ha deciso anzitutto di potenziare l'attività dei centri di ascolto e supportare le realtà ecclesiali operanti nel territorio. In secondo luogo, ha offerto supporto e collaborazione all'Ambito territoriale sociale 35 affrontare situazioni di precarietà di individui e famiglie, collabo-

> rando anche allo smistamento delle offerte di beni materiali. In terzo luogo, supporta le associazioni



#### Integr-Azioni, l'agricoltura fattore di sviluppo e coesione sociale

È giunto al terzo anno il progetto "Integr–Azioni", sostenuto tra gli altri dalla Caritas diocesana. Il progetto offre attività formative e opportunità lavorative, attraverso borse lavoro, a persone svantaggiate e a rischio di esclusione sociale, giovani migranti e italiani residenti nello Spezzino e in Lunigiana. Nell'ultimo anno, ha coinvolto 35 persone in attività di manutenzione di spazi verdi e di salvaguardia del territorio. Dal 2017 sono state inserite in via sperimentale attività in campo edile.



#### Orti sociali. la vendita supporta le azioni di inclusione

È iniziata a luglio la vendita diretta di prodotti dell'orto sociale, avviato da una cooperativa sociale anche grazie al finanziamento ottenuto dalla Caritas diocesana di Lodi. Persone disoccupate, vulnerabili e disabili hanno consentito di mettere in vendita prodotti a chilometro zero, coltivati senza fertilizzanti chimici. L'obiettivo è assumere nell'orto (13 mila metri quadrati) a tempo indeterminato persone con disabilità, per lo più psichica. I prezzi al chiosco sono accessibili a tutti, da 1 a 3,50 euro al chilo; eccedenze donate al locale Centro raccolta solidale.

Buoni frutti stanno dando anche gli orti sociali attivi alla "Casa della carità" della Caritas diocesana di Crema. Anche in questo caso, frutta e verdura coltivate da persone in difficoltà sono distribuite ai cittadini, a offerta libera; la Caritas valuta anche una distribuzione a domicilio.

#### **CREMONA**

#### Congelatori per migliorare le condizioni dei detenuti

4 La Caritas diocesana di Cremona ha donato. su richiesta della direttrice del carcere, dieci congelatori a pozzetto alla casa circondariale della città lombarda, per alleviare almeno in parte i disagi estivi dei detenuti. I congelatori sono stati destinati a tutte le sezioni detentive, per far sì che i detenuti possano avere acqua fresca e conservare i prodotti alimentari. L'iniziativa risponde anche alla scelta della diocesi, di coinvolgere il mondo penitenziario nel Sinodo diocesano dei giovani.

#### **RAVENNA**

#### Tutti i bambini vanno a scuola: raccolta di materiali didattici

Si è svolta per il sesto anno l'iniziativa di solidarietà "Tutti i bambini e le bambine vanno a scuola!", promossa

dal Tavolo della solidarietà ravennate, per permettere alle famiglie in difficoltà di mandare a scuola i figli con un corredo scolastico completo e adeguato. Tra fine agosto e inizio settembre, raccolte riuscite davanti a supermercati e cartolerie del territorio, a cura di volontari, inclusi quelli del centro d'ascolto Caritas.

panoramaitalia

## ottopermille/Reggio Emilia

di Andrea Gollini

## Lavoro, casa, cibo, territorio: c'è da costruire la speranza

Il progetto "Costruire segni di speranza", giunto alla terza annualità e finanziato con fondi Cei otto per mille, è stato ideato per far fronte alla crescente complessità delle situazioni incontrante dal centro di ascolto diocesano. La complicazione e cronicizzazione delle povertà hanno richiamato alla necessità di costruire, pazientemente, percorsi di prossimità alle persone povere, proponendo loro cammini di progressiva responsabilizzazione, caratterizzati da accompagnamento costante e dal coinvolgimento del territorio di provenienza. Per raggiungere questi obiettivi si è scelto di lavorare principalmente su quattro temi; disagio lavorativo, abitativo, alimentare, infine l'accompagnamento dei territori.

Su ognuno di questi fronti si sono fatti, grazie anche al progetto, significativi investimenti e innovazioni. Riguardo al lavoro, i tre anni di progetto hanno permesso di affinare un iter di accompagnamento, articolato e personalizzabile, che partendo dalla ricostruzione della fiducia in sé stessi e dalla messa a fuoco delle potenzialità della persona, cerca di accompagnarla verso un'occupazione. Si anche è conclusa la costituzione della opera-segno "NuovaMente", nata per favorire l'inserimento socio-lavorativo, in ente autonomo, al fine di qualificare l'attenzione al tema.

#### **Camminare insieme**

Per quanto riguarda il disagio abitativo, si è rafforzato il circuito di accoglienza diffusa che impegna 30 unità pastorali, in particolare nel periodo invernale, nell'accoglienza a persone e famiglie in difficoltà. A questa attività si è affiancata l'apertura di una nuova opera-segno, la "Locanda di San Francesco" (nella foto, l'edificio dove è situata), struttura flessibile, capace di accogliere sia singoli che nuclei, concepita per le seconde accoglienze in semi-autonomia, ma in grado di consentire anche la condivisione di spazi e momenti e caratterizzata da una forte propensione ad animare il territorio.

Sul fronte alimentare, il progetto è riuscito a uniformare la gestione di due delle tre mense dei poveri attive a Reggio Emilia, attraverso la costituzione di un unico punto di accesso, l'unificazione dei requisiti e soprattutto l'adozione di un unico programma informatico di accesso.

Infine ci si è dedicati all'accompagnamento delle Caritas e dei centri di ascolto territoriali, per rilanciare e qualificare la disponibilità a camminare insieme alle persone in difficoltà; sono state costituite équipe territoriali, composte da pool di operatori con competenze diverse, chiamati a supportare le unità pastorali nell'assumere carità e accoglienza come autentico stile di vita delle comunità cristiane.





#### RIVINI

#### Save Meal. l'app segnala quando sono disponibili pasti

Si è conclusa in agosto Si e conclusa ... ... la prima fase di Save Meal, un sistema per donare pasti gratuiti alle persone in difficoltà. Grazie a un'applicazione digitale, utilizzabile su smartphone. le persone che usufruiscono del servizio vengono avvertite quando un ristorante ha dei pasti da donare. La sperimentazione si è svolta a Rimini, con la partecipazione del comune, di Associazione Isnet, della Caritas diocesana e del ristorante "Hasta Luego". I pasti segnalati dall'app si possono consumare in sala, o ritirare e mangiare fuori. Il progetto è nato per limitare gli sprechi alimentari e nel contempo aiutare chi è in difficoltà.

#### **FOLIGNO E MILANO**

#### Oratorio dei nonni, Refettorio d'estate: con gli anziani, contro la solitudine

Aiutare gli anziani meno abbienti a combattere la solitudine. Che nel periodo estivo si fa sentire di più. La Caritas diocesana di Foligno in agosto ha così promosso l'"Oratorio dei nonni": la sede dell'Arca del Mediterraneo, nel cuore del centro storico folignate, è stata aperta tutti i giorni per attività ricreative, che prevedevano anche uscite giornaliere e gite fuori porta.

il Refettorio ambrosiano, oltre a funzionare di sera per i senza dimora, è stato aperto a pranzo per gli anziani. A beneficiare del turno pomeridiano sono stati 58 over 65 residenti nel quartiere di Greco e nelle altre periferie cittadine. Hanno avuto l'opportunità di pranzare e di socializzare in un ambiente accogliente; al progetto "Et voilà, il pranzo è servito" hanno aderito 25 volontari.



#### **SPOLETO-NORCIA**

#### **Una cooperativa** crea lavoro gestendo beni ecclesiastici

È stato inaugurato a metà agosto dal cardinal Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, il nuovo corso del Convento

Anche a Milano, ad agosto,

#### di **Danilo Angelelli**

## L'accoglienza è (anche) una bicicletta, i motivi economici della violenza di genere



levocingiro

#### Serena Langhetti (Caritas Mondovì).

«In estate la nostra Caritas ha organizzato un campo di volontariato presso la Caritas di Saluzzo. I giovani partecipanti hanno operato nell'ambito del progetto "Saluzzo Migrante", che offre supporto, accoglienza e integrazione

ai migranti stagionali. Sono state 627 le persone transitate all'Infopoint, 121 i curriculum preparati, 82 le biciclette fornite su cauzione. A fare la differenza, però, è il contatto con le persone. Quelle incontrate nei giorni del campo hanno, come tutti, un nome. E quando si impara a dare un nome, a non generalizzare, cambia moltissimo la percezione delle cose. Si fugge dalla guerra, ma a volte c'è la povertà estrema, altre il desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita. Tante le domande che i ragazzi del campo si sono poste; l'indifferenza e l'assurda retorica a cui spesso assistiamo hanno lasciato spazio al desiderio di ascoltare la realtà. Che non è fatta di proclami, ma di vita e dell'esperienza autentica delle persone».

Enzo Capitani (Caritas Grosseto). «Dallo scorso febbraio tre sacerdoti originari di differenti paesi del mondo fanno servizio in Caritas. Hanno accolto la proposta, noi li ringraziamo. Questi sacerdoti affiancano il cammino delle persone che si rivolgono a noi, rendendosi più facilmente

prossimi ai loro bisogni, perché riescono a calarsi meglio nelle problematiche di chi arriva dall'America Latina o dall'Europa dell'est. È un'esperienza partita a conclusione di un percorso di formazione per volontari, nel quale i tre sacerdoti erano già stati coinvolti per spiegare le caratteristiche, anche di tipo spirituale, delle popolazioni provenienti dalle diverse aree del mondo».



#### Raffaele Cerciello (Caritas Nola).

«Il Centro antiviolenza di genere "Maya" nasce dalle storie incontrate ogni giorno nei centri di ascolto e nelle altre opere segno della dio-

cesi. Abbiamo intercettato un tipo di violenza di cui poco si parla, quella economica. Donne sposate che non sono percettori di stipendio, vengono sottoposte a violenza da parte dei mariti, uniche persone ad avere lo stipendio all'interno dei rispettivi nuclei familiari. Questo crea una verticalizzazione dei rapporti tra i coniugi, che sfocia, appunto, nella violenza. Ovviamente l'orizzonte di cui ci occupiamo è più vasto. Tre gli sviluppi del progetto collegati al centro: prevenzione (parliamone, lavoriamo sull'aspetto culturale delle nostre comunità); presenza (avere uno sportello aperto, informare il territorio di questo presidio); infine la realizzazione, nell'arco di tre anni, di una casa-rifugio».



#### TERREMOTO CENTRO ITALIA

### A due anni dalle prime scosse impegnati 21 milioni su 26 per emergenza, ricostruzione e sviluppo

Nella notte del 24 agosto 2016 iniziò una scia di eventi sismici, che per mesi avrebbe interessato intere aree dell'Appennino e dell'Italia centrale. La lunga scia di terremoti, frane e valanghe colpì, tra la seconda metà del 2016 e l'inizio del 2017, 140 comuni, ricompresi in 4 regioni e 11 diocesi, causando un numero di sfollati che, nel novembre 2016, raggiunse il picco (quasi 32 mila persone).

La Conferenza episcopale italiana e i suoi organismi, tra cui Caritas Italiana, sin dai primi momenti ha manifestato attenzione alle popolazioni terremotate. Grazie alla

colletta nazionale indetta dalla Cei e a numerose donazioni, sono pervenuti a Caritas Italiana oltre 27,5 milioni di euro; secondo una consolidata esperienza, sono stati promossi gemellaggi tra località terremotate e delegazioni regionali Caritas. Contemporaneamente, Caritas Italiana si è attivata nella costruzione di luoghi polifunzionali, pensati per rendere possibili le attività religiose, culturali e aggregative delle comunità. Tra le iniziative attuate dalla rete Caritas, c'è anche una lettura di tipo sociale, economico e sociodemografico delle province terremotate, per definire linee progettuali di sviluppo economico e sociale.

panoramaitali

Tra interventi e aiuti d'urgenza, l'impegno di progettazione sociale e l'ampio programma di realizzazione di strutture polifunzionali (32 Centri di comunità, 24 realizzati e 8 in fase istruttoria: 4 strutture di accoglienza: 7 tra servizi caritativi e spazi socio-pastorali, 5 realizzati e 2 in istruttoria) e di strutture all'interno del cimitero di Amatrice, due anni dopo il sisma risultavano erogati quasi 14 milioni di euro, mentre altri 7 milioni erano già stati impegnati per altri interventi.

di San Bernardino a Montefranco, dove - grazie anche al sostegno di Caritas Italiana – è nata la cooperativa "Valle Mea", con l'obiettivo di offrire posti di lavoro tramite un'attenta gestione di alcune proprietà ecclesiastiche. A cominciare proprio dal convento. La parte nuova del convento di San Bernardino a Montefranco è stata adibita a casa per ferie: può accogliere venti persone: la cooperativa per gestirla ha assunto due giovani del territorio.

#### **ISCHIA**

#### Tutti gli aiuti a imprese e famiglie dopo il terremoto

A un anno dal sisma che il 21 agosto 2017 colpì Ischia (in particolare i comuni di Casamicciola Terme e Lacco Ameno), la Caritas diocesana ha pubblicato un rapporto sull'intervento della Chiesa locale in favore delle comunità colpite dal sisma. Passata la prima fase emergenziale, l'intervento si è focalizzato sull'organizzazione di tre centri di ascolto per as-

sistere materialmente e psicologicamente i nuclei familiari. Gli aiuti assegnati a famiglie e imprese hanno tenuto conto della situazione reddituale e patrimoniale dei soggetti, oltre che dei danni subiti. Alla dotazione finanziaria degli interventi hanno contribuito le diocesi della Campania, altre diocesi italiane, il Vaticano, la Cei, diversi privati e associazioni. In totale, sono state presentate circa 320 richieste da 16 aziende e 304 famiglie (oltre 250 da Casamicciola e oltre 50 da Lacco Ameno); sono state accolte quasi tutte le istanze. Sono stati stanziati complessivamente 360 mila euro (20 mila a imprese, il resto a famiglie).

#### **NOVARA E CATANIA**

#### Dal Sud al Nord. servizi Caritas aperti d'estate. Grazie ai volontari

Aperti d'agosto. Anche molti servizi basati sul volontariato chiudono i battenti, per periodi più o meno brevi, nel cuore dell'estate. Non a Catania, dove un centinaio i volon-

tari, alternandosi nei vari servizi. hanno consentito alle persone bisognose di avere accesso ai pasti caldi e all'assistenza della Caritas diocesana. All'Help Center della stazione Catania Centrale sono state offerte ogni giorno colazione e cena, e nelle domeniche anche il pranzo; attivi anche il centro di ascolto, la Rete di accoglienza sanitaria, il guardaroba. La mensa "Beato Dusmet" a Librino ha confermato le aperture, così come sempre attiva è stata l'unità di strada, col servizio di ronda serale.

Anche in molte altri territori le Caritas locali hanno assicurato servizi d'estate, "Locanda d'Agosto" ha assicurato a Novara, per esempio, il funzionamento della mensa per i poveri. Per oltre un mese ha sostituito le altre mense presenti in città. La mensa era organizzata per assicurare particolare attenzione all'aspetto relazionale della cena e alla condivisione con l'altro. con chi è in difficoltà. Molti fruitori dell'iniziativa vi hanno partecipato per non restare a casa da soli: ad accoglierli hanno trovato una sessantina di volontari.







# Nel Sahel torna la fame

di Fabrizio Cavalletti

#### **CRISI INTRECCIATE**

Due donne rifugiate, originarie del Mali, portano acqua nel villaggio di Miel, popolato di profughi: l'instabilità politico-militare amplifica i problemi climatici

Da maggio una severa crisi alimentare colpisce, appena sotto il Sahara, 6 milioni di persone in 7 paesi. La scarsità di piogge è l'innesco, il resto lo fanno gli uomini: interessi esterni ed esteri, monocolture, traffici illeciti. instabilità politica e militare

a diversi mesi una severa crisi alimentare sta colpendo una vasta area della regione del Sahel, la fascia che attraversa l'Africa da est a ovest al di sotto del deserto del Sahara, compresa tra il Golfo di Guinea e il Corno d'Africa. Già all'inizio di maggio 2018 le agenzie delle Nazioni Unite avevano lanciato l'allarme, a causa di crescenti livelli di malnutrizione provocati da raccolti molto al di sotto delle aspettative, tra i peggiori degli ultimi anni. L'allarme si è concretizzato in una crisi che sta colpendo milioni di persone in Senegal, Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger, Ciad e Camerun.

Secondo l'Ocha, i livelli di insicurezza alimentare sono paragonabili a quelli del 2012, quando la fascia saheliana fu colpita da una dura carestia che investì oltre 18 milioni di persone. Le zone più toccate sono nella fascia centrale del Ciad, nel sud-est e sudovest della Mauritania, nella regione

dei laghi di Goudam e nelle aree dove si pratica la pastorizia di Gao e Timbuktu in Mali, nel nord del Burkina Faso, in Niger nella regione del Lago Ciad e nelle aree agricole e pastorali della fascia centro-meridionale.

Sono oltre 6 milioni le persone colpite dalla crisi. Le precipitazioni scarse e irregolari del 2017 e 2018 hanno causato raccolti al di sotto della media e perdite di bestiame, provocando un deficit alimentare tra la popolazione dedita all'agricoltura di sussistenza e alla pastorizia. In Niger, esempio, si registra una carenza di foraggio corrispondente al fabbisogno di oltre il 40% del bestiame del paese. Alla riduzione della disponibilità di cibo autoprodotto e all'esaurimento delle scorte si è poi aggiunto un considerevole aumento dei prezzi, soprattutto di alcuni cereali, come miglio, sorgo e mais. Ciò ha reso inaccessibile ai nuclei familiari più poveri anche il cibo importato disponibile sul mercato.

#### Vulnerabilità cronica

Il Sahel è ciclicamente investito da crisi dovute a siccità ricorrenti, combinate a condizioni di vulnerabilità cronica della popolazione nei confronti di un ambiente tra i più complessi del pianeta. Vulnerabilità provocata da decenni di politiche nazionali e internazionali, a vantaggio di il Sahel è dinnanzi a una delle sfide interessi esterni ed élite di potere locali, inadeguate e controproducenti rispetto alle esigenze di solidità e sostenibilità dei sistemi alimentari, economici e di protezione sociale locali.

Il fenomeno ha avuto origine nel periodo coloniale ed è poi proseguito per adattamento al mercato globale e a diversi altri fattori: i piani di aggiusta-

Il deserto del Sahara si è espanso di circa il 10%, soprattutto in Senegal e Mali. Fenomeno dovuto in parte ai cicli naturali delle correnti atmosferiche, in parte al mutamento climatico di natura antropica

## L'impegno Caritas

### Emergenza e sicurezza alimentare

Caritas Italiana è da molti anni impegnata nei paesi del Sahel, in collaborazione con le Caritas locali, attive da sempre sul fronte della sicurezza alimentare, il rafforzamento della capacità di risposta delle comunità alle crisi, l'assistenza a profughi e sfollati provocati da conflitti violenti. A seguito della nuova emergenza. Caritas Italiana e la rete internazionale Caritas hanno lanciato un appello alla solidarietà per sostenere interventi di assistenza alimentare immediata e fornire i mezzi necessari a consentire la coltivazione e l'allevamento del bestiame. Gli interventi si concentrano in Burkina Faso, Niger, Mauritania, Camerun. Caritas Italiana inoltre aderisce al Gruppo di lavoro per il Sahel, tavolo a cui partecipano le Caritas nazionali della regione e altre della rete internazionale, per rafforzare la risposta congiunta alla crisi alimentari e sul fronte della mobilità umana.

monetario e Banca mondiale, il dumping causato dai sussidi all'agricoltura nei paesi industrializzati, gli investimenti a vantaggio di monocolture intensive volute dalle multinazionali agroalimentari, lo sfruttamento dissennato delle ingenti ricchezze naturali presenti nell'area (uranio, petrolio, oro, argento, zinco), da cui la gran parte della popolazione non ha tratto vantaggio e che anzi hanno creato, sin dai primi anni della decolonizzazione. conflitti prima economici e poi etnici e politici. Ne sono scaturiti sistemi economici fragili e sistemi alimentari fortemente dipendenti dalle importazioni di cibo, oltre che altamente vulnerabili ed esposti a shock di prezzi e clima.

Sul piano ambientale, se da un lato precipitazioni irregolari e siccità contraddistinguono da sempre la regione, popolata da comunità con stile di vita tradizionalmente nomadico e basato su un fragile e mutevole equilibrio tra risorse naturali e uomo, d'altro canto più difficili e complesse del nostro pianeta. È dagli anni Ottanta, infatti, che il Golfo di Guinea e la fascia saheliana registrano temperature medie in costante rialzo e un progressivo e importante calo della pluviometria. Studi recenti evidenziano un'espansione di circa il 10% del deserto del Sahara, soprattutto in Senegal e Mali. Seconmento strutturale dettati da Fondo do gli esperti, il fenomeno è dovuto in

parte a cicli naturali delle correnti atmosferiche e in parte al cambiamento climatico di natura antropica, che ha accentuato la naturale aridità e l'irregolarità pluviometrica.

#### Instabilità protratta

La vulnerabilità ambientale è acuita da condizioni di insicurezza e conflitti violenti diffusi nell'area, dovuti a crisi multiple e protratte nel tempo. Da un lato, l'instabilità generata ai confini meridionali della Libia, a seguito del collasso dello stato: milizie mercenarie, per lo più maliane e nigerine, che erano al soldo di Gheddafi, rientrando nei rispettivi paesi li hanno ulteriormente destabilizzati. Di ciò ha risentito in modo evidente il Mali, con la crisi scoppiata nel 2012 e della quale, nonostante gli accordi di pace del 2015, il paese paga ancora le conseguenze, con ampie porzioni del centro-nord fuori da un effettivo controllo dello stato e teatro di scontri e attentati da parte di gruppi armati di varia estrazione. Si tratta, di fatto, di una zona franca per traffici illegali di droga, armi e esseri umani: dal nord del Mali si estende al Niger, al sud dell'Algeria, al Ciad, sino alla Libia.

Ma c'è anche la crisi che dal 2009 investe il nord-est della Nigeria, causata dal gruppo armato Boko Haram, di matrice jihadista, che colpisce un'ampia area intorno al lago Ciad, popolata da milioni di persone ed estesa sino ai territori di confine di Camerun, Niger e Ciad. La crisi, nei quattro paesi coinvolti, ha provocato circa 2,5 milioni di sfollati interni e profughi, persone in fuga in cerca di luoghi più sicuri. L'atteggiamento fortemente repressivo dei

# internazionale

governi ha alimentato ulteriormente il conflitto, con ritorsioni sulla popolazione civile da parte delle forze governative, facendo guadagnare ulteriore consenso e reclute ai miliziani. Consenso favorito da condizioni di povertà estrema, carenze educative e assenza di servizi di base, che delegittimano le istituzioni e creano il substrato socioculturale di cui l'estremismo si nutre.

#### Pagano i poveri

Intrecciando molteplici fattori, la crisi nel Sahel rappresenta dunque un esempio paradigmatico delle contraddizioni e le profonde ingiustizie che caratterizzano il mondo contemporaneo: milioni di persone tra le più povere del pianeta e meno responsabili dei mutamenti climatici, pagano le conseguenze peggiori di un modello di sviluppo iniquo e dannoso per l'ambiente. Tra queste, anche coloro che proprio da quest'area partono, sfidando il deserto e violenze di ogni tipo, per tentare la via verso le coste del Mediterraneo.



# Estremo Nord senz'acqua per mesi: «Ci è rimasto un pugno di miglio»

Il settentrione del Camerun, emblema della crisi del Sahel. Poche strutture. istituzioni lontane, profughi: amplificati gli effetti dei mutamenti climatici

di **Anna Pozzi** 

l cielo bianco, piatto, quasi immobile. E sotto, distese senza fine color sabbia e ocra. Lo sguardo si perde all'orizzonte, dove cielo e terra si sfiorano senza mai veramente toccarsi. La terra – e la sua gente – prostrate in rassegnata attesa della benedizione morire di fame. E ora che le piogge dell'acqua che non arriva mai.

gione dell'Estremo Nord del Camerun. Oui sono abituati al gran caldo e alla

nel nome. Ma come nei primi mesi di E il prossimo raccolto sarà solo tra quest'anno, non s'era mai visto.

Le piogge si sono fatte attendere troppo, gli allarmi sono stati dati troppo tardi. E comunque nessuno ha fatto quasi niente. Quasi tre milioni di persone hanno rischiato di È stato così per lunghi mesi nella re- un po' alla volta una vita quotidiana segnata dalla miseria e dalla precarietà, aggrappandosi a un po' di spesiccità. Sono terre estreme, non solo ranza. Ma quel che è perso è perso.

Queste regioni non hanno pace. In cambio, abbondano di profughi e sfollati: quasi 100 mila provenienti dalla Nigeria e 200 mila sfollati interni. Emergenza nell'emergenza, risultato delle violenze di Boko Haram

qualche settimana.

#### La fame non fa notizia

Ouello che succede nell'Estremo Nord del Camerun è emblematico di una situazione più ampia, complessa e drammatica, che riguarda l'insono tornate si cerca di riprendere tero bacino del Lago Ciad e che chiama in causa non solo i fattori climatici, ma anche l'intervento nefasto dell'uomo.

Queste regioni, innanzitutto, non hanno pace. Trascurate dal governo camerunese, poverissime e arretrate, mancano di tutto: infrastrutture, scuole, centri sanitari... Abbondano invece di profughi e sfollati: quasi 100 mila provenienti dalla Nigeria e 200

(NON) EVAPORA LA SPERANZA

Pescatori che fruiscono dei progetti di ripopolamento condotti dalla rete Caritas nella regione del lago Ciad. Sotto, paesaggio inaridito nell'Estremo Nord del Camerun, colpito nel 2018. da una siccità eccezionale

mila sfollati interni. Un'emergenza nell'emergenza.

Questi popoli alla deriva sono il risultato delle violenze senza confine del gruppo terroristico nigeriano Bo-

ko Haram, che da diversi anni colpisce direttamente e indirettamente anche l'Estremo Nord del Camerun. Nei primi mesi del 2018, sono stati registrati almeno dieci attacchi a settimana, con persone uccise, ferite, donne violentate, villaggi saccheggiati e dati alle fiamme. E un senso di insicurezza devastante, che trattiene le persone lontane dalle loro case.

Su tutto ciò ha infierito la pesantissima siccità dell'ultima stagione. «Sono in Camerun da 28 anni e non ho mai visto niente del genere!», testimonia padre Danilo Fenaroli, missionario del Pime a Mouda, dove vive dal 1990. È una delle poche voci che hanno rotto la pesante barriera di silenzio che ha circondato questa immane catastrofe. Milioni di africani che soffrono la fame non fanno più notizia. «Conosco intere famiglie che rischiavano di morire racconta il missionario -. Alcune di loro, quest'anno, non hanno avuto alcun raccolto, per mancanza di piogge. E quando la stagione secca si trascinava verso il suo termine, non avevano assolutamente niente per nutrirsi».

#### Pluviometria dimezzata

Nella regione dell'Estremo Nord, negli ultimi anni, la pluviometria è scesa attorno ai 510 millimetri, mentre in passato si superavano facilmente anche i 1.100 millimetri. «In media – ricorda padre Danilo – ogni famiglia raccoglieva dai 20 ai 30 sacchi di miglio, che venivano gestiti in parte per nutrirsi (circa la metà), in parte per essere venduti: con il ricavato si mandavano i bambini a scuola o si faceva fronte a eventuali malattie. Questa volta, moltissime famiglie non hanno raccolto quasi nulla: chi un sacco o due, chi addirittura mezzo sacco di miglio. La situazione era drammatica. Anche al mercato i prodotti di prima necessità scarseggiavano e i prezzi erano saliti alle stelle».

Anche Bouba, che lavora presso i missionari del Pime a Yagoua, al confine con il Ciad, ma è originario della regione di Mouda, è sbalordito: «In vita mia non ha mai visto così tanta gente soffrire la fame. Molti di quelli che co-

nosco ormai mangiano solo una volta

al giorno. E solo miglio». Di ritorno dal funerale di un parente, racconta di una situazione allarmante: «Al villaggio non avevano più nulla. Normalmente, una famiglia consuma un sacco di miglio al mese. Io ho cinque figli e se abbiamo anche un po' di tuberi riusciamo ad andare avanti un po' più a lungo. Ma se abbiamo solo miglio, non si riesce a superare il mese. Ho visto tanta gente che soffriva davvero. Verso Moutourwa, in particolare, non sono riusciti a raccogliere quasi niente».

Anche lui si lamenta dei prezzi. Perché anche in queste situazioni e a queste latitudini c'è chi specula sulla pelle delle gente: «Un sacco di miglio di 120 chili - racconta Bouba - costava a Garoua, capoluogo del Nord Camerun ma un po' più a sud, attorno ai 12-13 mila Franchi Cfa (20 euro circa, ndr): nell'Estremo Nord è arrivato a superare i 25 mila franchi Cfa, ovvero quasi 40 euro. Un prezzo totalmente inaccessibile per la maggior parte delle famiglie che, già in situazioni normali, vivono in condizioni di grande povertà».

#### Piogge, ma regolari...

«Negli ultimi mesi ci siamo trovati di fronte a una situazione di grave emergenza – ribadisce padre Danilo –. Famiglie intere che non avevano più niente da mangiare perché i raccolti, nella migliore delle ipotesi, sono stati scarsi, e in molti casi completamente inesistenti. Anche molte trivellazioni che abbiamo fatto per trovare l'acqua sono andate a vuoto. Non ci era mai successo con simile frequenza. Purtroppo molte falde acquifere non sono state alimentate ed è diventato estremamente difficile anche realizzare i pozzi».

Si spera ora che la nuova stagione delle piogge sia abbondante e regolare. Perché il problema - ormai da tempo – non è solo la mancanza d'acqua, ma anche il ripetersi di fenomeni atmosferici estremamente violenti, che provocano alluvioni e devastazioni. Riproponendo in maniera uguale e contraria il problema della distruzioni dei raccolti. Anche in questo caso, però, nonostante i molti allarmi, molti fingono di non vedere. Come se i cambiamenti climatici non fossero già una sfida dell'oggi (o addirittura di ieri), ma un'ipotesi da rimettere continuamente in discussione.





## DA AGGIORNARE, NON DA DISINTEGRARE

uropa, che domani hai? Era il titolo del dossier pubblicato su *Italia Caritas* nel marzo 2017, in occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma. Un titolo da riproporre, in vista delle elezioni europee, previste per maggio 2019, chiamate a selezionare i rappresentanti del parlamento europeo, unica istituzione continentale a essere eletta direttamente dai 500 milioni di cittadini dell'Unione. A maggio si terrà anche il vertice speciale dell'Ue a Sibiu, Romania, durante il quale i leader nazionali dovrebbero completare il processo avviato con il vertice di Bratislava (2016), per la riforma delle istituzioni europee, necessario per svecchiarle e renderle

più rispondenti alle esigenze di società a cittadini.

Il processo di riforma e sviluppo dell'Unione cerca di rispondere alle crisi recenti che hanno scosso le fondamenta dell'Europa: crisi economica, emergenze umanitarie, minaccia del terrorismo, vittoria della Brexit. Se c'è chi propone, contro i fattori destabilizzanti, di rinchiudersi nei confini nazionali, erigendo muri, e d'altro canto si rafforza la voce di chi chiede di rilanciare il progetto d'integrazione europea, orientandolo diversamente e recependo le legittimi istanze di critica e insofferenza.

La Commissione europea ha promosso negli ultimi 18 mesi una serie di iniziative per alimentare il dibattito e promuovere la partecipazione dei cittadini europei. Ha pubblicato il 1º marzo 2017 il *Libro bianco sul futuro dell'Europa*; organizzato eventi di dialogo con i cittadini (dal 2012 quasi 700 dibattiti pubblici in 160 città e altri 500 nei prossimi mesi); infine ha organizzato una consultazione pubblica online, aperta fino a maggio, elaborata da un gruppo di 96 cittadini provenienti dai 27 stati membri, per capire preoccupazioni, speranze e aspettative sul futuro dell'Europa e delle sue istituzioni.

#### Forgiata dalle sue crisi

Le elezioni europee, con la scelta di 705 deputati eletti a suffragio universale diretto, rappresentano una tappa determinante. Per rafforzare la partecipazione dei cittadini, il parlamento europeo ha modernizzato la legge elettorale e lanciato una campagna ("Stavolta io voto"), per attivare reti di cittadini e realizzare occasioni di sensibilizzazione, al fine di favorire l'affluenza al voto. Lo stesso ha fatto la commissione europea, proponendo i candidati capilista, una riforma della composizione del parlamento e della commissione stessa, la scelta di un unico presidente per commissione e consiglio europeo.

Saremo quindi tutti chiamati a partecipare al dibattito che coinvolgerà la comunità europea nei prossimi mesi. «L'Europa sarà forgiata dalle sue crisi e sarà la somma delle soluzioni trovate per risolvere tali crisi», dichiarava Jean Monnet (Memoires). Ma sarà lo schieramento vincente a determinare la soluzione per il futuro, non esclusa - stando ai progetti in campo - la disintegrazione del progetto europeo.

Come affrontare le grandi questioni odierne – lotta alle diseguaglianze, migrazioni, giustizia sociale, cambiamenti climatici, pace – se non con politiche condivise a livello europeo e

globale? Occorre cogliere l'occasione per riaffermare l'orizzonte verso cui tendere. «I progetti dei Padri fondatori (... ) non sono superati: ispirano, oggi più che mai, a costruire ponti e abbattere muri», dichiarò papa Francesco ai parlamentari europei a Strasburgo nel 2016, invitandoli «a non accontentarsi di ritocchi cosmetici o di compromessi». Nel discorso ai Capi di stato riuniti a Roma nel marzo 2017, il Papa li invitò ad «"aggiornare" l'idea di Europa. Un'Europa capace di dare alla luce un nuovo umanesimo, basato su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare». La speranza per l'Europa di oggi e di domani si ritrova dunque nei pilastri sui quali i Padri intesero edificare la Comunità economica europea: «la centralità dell'uomo, una solidarietà fattiva, l'apertura al mondo, il perseguimento della pace e dello sviluppo, l'apertura al futuro». È precisamente la posta in gioco, anche per i prossimi mesi.

I prossimi mesi saranno decisivi per le sorti dell'Unione europea. A maggio 2019 i cittadini voteranno per il parlamento, i leader si pronunceranno sulla riforma delle istituzioni Il progetto che i Padri eressero su pilastri di civiltà sarà compiuto

o cancellato?



# Io cambio la rotta

di Daniele Bombardi

#### **APPRODO FATISCENTE**

Migrante mediorientale, in uno degli edifici della città bosniaca di Bihac, occupati sulla rotta verso il centro Europa

Respinti da Croazia e Ungheria, i migranti coprono nuovi e più pericolosi percorsi per cercare di entrare nell'Ue. Vengono da Medio Oriente e paesi asiatici, molti ormai anche dall'Iran. E convergono sulla Bosnia ed Erzegovina, paese del tutto impreparato

non avviene più solo attraverso le rotte mediterranee, spagnole e italiane. A partire dal 2015, chi migra sfrutta un'ulteriore rotta che, dalla Turchia, consente via terra di risalire l'intera penisola balcanica. La meta rimane la stessa: l'Unione europea, in particolare Austria, Germania, i paesi scandinavi.

La "rotta balcanica" salì alla ribalta in tutta Europa tra 2015 e 2016, quando oltre un milione di persone la percorse per cercare rifugio nel territorio comunitario. Sin da allora, viene utilizzata da migranti soprattutto dei paesi medio-orientali (persone in fuga da Siria, Iraq, Palestina), ma anche orientali (Pakistan, Afghanistan e molti altri paesi). Dalle coste turche, dopo una breve traversata via mare, i migranti approdano sulle isole della Gre-

a migrazione verso l'Europa vengono trasferiti ad Atene. Parte da lì un lungo percorso di risalita via terra: dopo la Grecia, Macedonia o Bulgaria, con gli sbarchi sulle coste fino ad arrivare in Serbia, ultima tappa prima del territorio comunitario.

> Fino alla primavera 2016, i migranti che giungevano in Serbia riuscivano ad entrare in qualche modo nell'Ue, alcuni dal confine con la Croazia, altri dal confine con l'Ungheria. Ma nel febbraio-marzo 2016 due accordi misero fine alla migrazione libera lungo la rotta balcanica. Il primo, tra Turchia e Ue, prevedeva ampi finanziamenti allo stato turco in cambio del controllo più serrato delle coste e dei confini e dell'accoglienza (forzata) di tutti i migranti provenienti dal Medio Oriente. L'accordo è in vigore da oltre due anni e oggi la Turchia ospita circa 4 milioni di profughi, il 90% provenienti dalla Siria.

L'altro accordo avvenne invece tra cia (Lesbos, Chios, Samos...), da cui i governi dei paesi balcanici, che in-

ITALIA CARITAS | OTTOBRE 2018

sieme decisero di chiudere i confini e rendere dunque illegale qualsiasi migrazione lungo la rotta. A questo accordo fece seguito l'irrigidimento dei controlli effettuati da Croazia e Ungheria, per provare a sigillare definitivamente i confini comunitari.

### Falliti gli accordi 2016

La realtà, però, si è dimostrata molto più complessa. Il progetto di chiudere la rotta balcanica e di sigillare il confine orientale dell'Ue non ha retto alla prova dei fatti. Sebbene i flussi siano stati notevolmente ridotti, la rotta continua a essere utilizzata.

Da un lato, il progetto di bloccare i flussi dalla Turchia alla Grecia non regge alla pressione migratoria. Secondo i dati Unhcr, nel 2017 sono stati 29.718 i migranti che sono riusciti a lasciare la ∃ Turchia per approdare in Grecia, e altri 21.963 lo hanno fatto nei primi 7 mesi del 2018. Flussi più numerosi, addirittura, di quelli verso Italia e Spagna: nello stesso periodo, sulle nostre coste sono approdate circa 17 mila persone e su quelle iberiche circa 18 mila. La Grecia in agosto ospitava oltre 61 mila persone, la gran parte delle quali aveva in programma di proseguire verso l'Ue.

Dall'altro lato, il progetto di sigillare la rotta balcanica è solo parzialmente riuscito. È vero che si sono drasticamente ridotti gli ingressi nel territorio comunitario dalla Serbia, e in particolare sono stati di fatto azzerati gli ingressi verso l'Ungheria. Ma, come dice un vecchio adagio, quando l'acqua incontra un muro, non torna indietro né si ferma, bensì fluisce cercando altri varchi. E così è successo: dall'autunno 2017, si è aperto un secondo percorso migratorio, che aggira i muri innalzati da Ungheria e Croazia. Una "rotta balcanica 2.0", che muove i migranti fino alla Bosnia ed Erzegovina (BiH), diventata la nuova ultima stazione prima dell'ingresso nell'Ue, lungo la quale in estate sono arrivate a muoversi

circa 650 nuove persone a settimana.

#### "The game", rischioso e caro

La BiH si è trovata dunque all'improvviso al centro di una delle principali rotte migratorie in Europa. Nessuno lo aveva immaginato. La rotta balcanica originaria attraversava i paesi vicini dalla polizia croata, picchiato e ri-(Serbia e Croazia) e nessun migrante aveva mai pensato di passare dalla Bosnia ed Erzegovina negli ultimi 3 anni, anche perché il territorio montuoso e Europa: territorio montagnoso, imimpervio rende difficili gli spostamenti. Invece, negli ultimi mesi, è stato un crescendo inarrestabile: 230 arrivi a ta, durante la guerra bosniaca, qui gennaio, 480 a febbraio, 670 a marzo, 1.400 ad aprile, fino agli oltre 2.300 arrivi al mese durante l'estate, per un totale di 11.873 persone tra il 1° gennaio e il 26 agosto (dati Unhcr).

tano al confine nord-ovest del paese, altri paesi comunitari, pagando cifre presso le città di Bihac e Velika Kladusa: da lì sperano di trovare il varco versare il confine. Ma spesso il tentagiusto per entrare in Croazia. Ogni tivo finisce male, e i respingimenti giorno decine di persone provano sono più numerosi dei successi.

Si tratta di un gioco molto rischioso: se

una vita. Ma spesso succede che perdi:

arrestato dalla polizia croata, picchiato

e rimandato indietro in malo modo

vinci, sei in Ue e puoi sperare di ricostruirti

quello che, nel loro gergo, chiamano the game, il gioco: attraversare illegalmente il confine per entrare nell'Ue.

Si tratta di un gioco molto rischioso: se vinci, sei nell'Ue e puoi sperare di ricostruirti una vita. Ma più spesso succede che perdi, finendo arrestato mandato indietro in malo modo. Ed è un gioco rischioso anche perché quel confine è tra i più pericolosi in pervio, ancora pesantemente minato. Le mine messe negli anni Novannon sono ancora state bonificate.

Il game è anche un gioco molto caro: negli ultimi mesi nelle zone di confine sono aumentati i trafficanti (veri o presunti) che promettono ai Una volta entrati, i migranti pun- migranti di farli arrivare in Italia o in elevate, anche 3 mila euro per attra-

#### Persiani a Belgrado

Il 20% degli arrivi in BiH utilizza un percorso lungo la costa adriatica: dalla Grecia, lungo Albania e Montenegro, si entra nel paese dai confini meridionali.

L'impegno Caritas

#### Emergenza e sicurezza alimentare

Fin dall'inizio della crisi migratoria lungo la prima rotta balcanica (estate 2015). Caritas Italiana è attiva a fianco delle Caritas dei paesi coinvolti; in Grecia, Macedonia e Serbia sono stati sviluppati programmi di accoglienza, distribuzione di aiuti, supporto psicosociale e integrazione per i migranti in transito. Nella fase più acuta dell'emergenza, l'intervento è stato possibile anche grazie ai fondi otto per mille resi disponibili dalla Cei, che hanno consentito l'avvio di 8 progetti: case di accoglienza, mense e cucine per i migranti, servizi di lavanderia. Caritas Italiana ha inoltre supportato i diversi emergency appeals lanciati dalle Caritas della regione e ha coordinato gli interventi di molte diocesi italiane.

Con l'apertura della seconda rotta balcanica (autunno 2017), Caritas Italiana si è nuovamente attivata per affiancare le Caritas di Albania. Montenegro, Bosnia ed Erzegovina. Sono stati offerti consulenza tecnica nella progettazione degli interventi, formazione agli operatori locali, supporto economico, assistenza tramite l'invio di volontari. Gli interventi che le Caritas locali stanno avviando riguardano l'accoglienza, la fornitura di aiuti di prima necessità (cibo, acqua, kit sanitari), il miglioramento delle condizioni di vita nei campi profughi (social cafè, postazioni wi-fi, animazione dei bambini), oltre che la preparazione al rigido inverno (fornitura di abiti invernali e scarpe). Anche lungo questa rotta, Caritas Italiana coordina il supporto offerto dalle Caritas diocesane italiane e collabora con altre ong italiane, come Ipsia-Acli.

La grande maggioranza (80%) proviene invece dalla vicina Serbia ed entra nel paese dal confine orientale. Si tratta di migranti che, partiti per seguire la rotta balcanica originaria, si sono trovati i confini sigillati con Ungheria e Croazia, e provano dunque a passare attraversando le montagne bosniache.

Tra i migranti che arrivano dalla Serbia, da qualche mese cresce un fenomeno particolare. Parte tutto da una scelta (autunno 2017) del governo serbo: allo scopo di favorire la cre-

#### **ACCAMPATI ALLE FRONTIERE**

Migranti a Bihac; sotto, tendopoli a Velika Kladusa, confine con la Croazia



Le "rotte balcaniche": coinvolta anche la Bosnia ed Erzegovina



scita del turismo verso il paese, ha stretto un accordo con il governo iraniano per liberalizzare i visti per i turisti. In sostanza, ciascun cittadino iraniano può comodamente prendere un aereo da Teheran e atterrare a Belgrado, senza bisogno di visto.

L'accordo ha avuto più conseguenze sulle politiche migratorie che su quelle turistiche. Migliaia di iraniani, infatti, hanno colto l'occasione di atterrare legalmente in Serbia, e ritrovarsi a pochi chilometri dal territorio Ue. Invece di fare i turisti, molti hanno iniziato da Belgrado la propria avventura migratoria. I dati Unhcr confermano che da alcuni mesi in Serbia arrivano migranti non solo "via terra" da Macedonia e Bulgaria, ma sempre più anche per "via aerea" dall'Iran. A giugno, ad esempio, ben il 15% degli arrivi totali di migranti è avvenuto con un aereo da Teheran.

«A novembre ho comprato un biglietto per Belgrado per me, mia moglie e nostra figlia appena nata. Siamo atterrati in aeroporto, lì abbiamo fatto domanda di asilo - racconta Parviz -. Ho passato alcuni mesi in un campo profughi a Bogovadja. Presto abbiamo capito che da lì non saremmo mai riusciti a entrare in Ungheria o Croa-

# internazionale

zia. Da altri migranti abbiamo sentito parlare della possibilità di passare dalla Bosnia, così ci abbiamo provato. Una notte, era marzo, abbiamo attraversato il fiume Drina con un gommone, siamo entrati in territorio bosniaco, abbiamo passato due notti all'aperto nei boschi, alla fine siamo riusciti ad arrivare a piedi nella città di Tuzla, per fare domanda di asilo».

A pochi mesi dall'accordo sui visti, ∃ in Serbia il 19% degli ospiti dei campi profughi sono iraniani. E con l'apertura della "rotta balcanica 2.0", anche la vicina Bosnia ed Erzegovina conta un 11% di presenze iraniane tra i migranti. Proprio come Parviz e la sua famiglia.

#### **Boicottati** per ragioni elettorali

La Bosnia ed Erzegovina è stata colta di sorpresa dal fenomeno migratorio, ed è completamente impreparata. Non avendo mai conosciuto finora grossi flussi migratori, non erano mai stati elaborati reali piani di intervento e fino a pochi mesi fa nel paese esisteva un unico centro per richiedenti asilo, a Delijas, 40 chilometri dalla capitale Sarajevo: 120 posti letto, nulla rispetto alla necessità di dare ospitalità agli oltre 7 mila migranti arrivati di recente.

La crisi migratoria è inoltre esplosa in un periodo critico: ai primi di ottobre in BiH si vota per l'elezione del parlamento nazionale e della presidenza del paese. E le migrazioni, come ormai ovunque in Europa, sono diventate subito un tema delicato e impopolare. Così, in piena campagna elettorale, nessun partito politico e nessuna autorità pubblica vogliono prendere iniziative che sembrino favorire i flussi migratori. In 7 mesi, a malapena è stato aperto un secondo centro di accoglienza, nei pressi della città di Mostar, con altri 230 posti letto. Tutti i progetti di ulteriori strutture pubbliche di accoglienza vengono si-



IL TAPPETO, SOLA CERTEZZA Sorrisi di migranti "parcheggiati" in uno stabile di Bihac, prima del confine con la Croazia, ingresso dell'Ue

boicottati dalle forze politiche.

I migranti arrivati in BiH hanno dunque dovuto cercare rifugio in luoghi improvvisati: parchi pubblici, edifici abbandonati, binari delle stazioni, sottoscala dei palazzi. Da mesi uomini, donne e molti bambini sono costretti a vivere in condizioni inumane. Parviz prosegue: «Purtroppo in Bosnia le condizioni sono molto peggiori che in Serbia. Non ci sono campi profughi. Con la mia famiglia sono a Bihac da varie settimane e dormiamo in questa tenda improvvisata, montata da volontari. Siamo in un prato, senza acqua corrente né bagni, con una bambina di pochi mesi. Abbiamo provato un paio di volte a passare il confine, ma ci hanno respinto. Il trafficante che ci prometteva di portarci in Italia in realtà stava mentendo».

#### Un paese allo specchio

Ci pensano allora i cittadini comuni a dare l'aiuto necessario e spontaneo a chi sta migrando. Nella capitale Sarajevo sono nati, tramite Facebook, gruppi di volontari auto-organizzati che distribuiscono i pasti ogni giorno, portano tende e sacchi a pelo, forni-

stematicamente frenati, bloccati, scono vestiti o materiali igienici. Al I migranti hanno dovuto cercare rifugio in luoghi improvvisati: parchi pubblici, edifici abbandonati, sottoscala dei palazzi, binari delle stazioni. Ormai da mesi uomini, donne e bambini vivono in condizioni inumane

nord, nella città di Velika Kladusa, un ristoratore da mesi cucina decine di pasti caldi al giorno, che offre gratuitamente ai migranti: «Abbiamo avuto la guerra qui in Bosnia vent'anni fa, noi tutti sappiamo bene di cosa ha bisogno chi sta fuggendo dalla guerra spiega Asim Latic -. Ho pensato che se volevo dare il mio contributo dovevo soltanto fare quello che so fare meglio, cioè cucinare. La cosa bella è che, dopo le prime settimane, piano piano ho cominciato a ricevere il supporto da tanti cittadini. Qualcuno porta cibo, qualcuno soldi, qualcuno si offre per cucinare, pulire o servire a tavola. Tanti sono concittadini bosniaci, ma sono arrivati aiuti e volontari anche da Croazia e Slovenia».

La recente apertura della "rotta balcanica 2.0" è stata per molti, in BiH, la dimostrazione plastica di come gira la ruota della storia. Durante la guerra, nel periodo 1992-1995, migliaia di bosniaci si rifugiarono all'estero; ancor oggi, sebbene la guerra sia finita, migliaia di giovani fuggono dal paese in cerca di un futuro migliore. L'empatia con i migranti odierni, dunque, è o dovrebbe essere inevitabile. Monsignor Franjo Komarica, vescovo di Banja Luka, la diocesi del nord del paese nella quale si trova la gran parte dei nuovi migranti in transito, trova una sintesi per la storia di un quarto di secolo: «Ogni migrante ha la propria dignità e si aspetta di essere rispettato in quanto essere umano. Come potremmo cercare aiuto dalle istituzioni internazionali per i nostri sfollati bosniaci, se non siamo noi i primi a trattare bene i nuovi rifugiati?».



# dei non accompagnati

di Chiara Bottazzi foto **archivio Caritas Internationalis** 

#### A METÀ DEL GUADO

Un giovane subsahariano: molti, come lui, cercando una via per raggiungere l'Europa, restano soli e "impigliati" in paesi di transito, come il Marocco

In Marocco si arena il "viaggio della vita" di tanti minori, partiti dai paesi subsahariani alla volta dell'Europa. **Una ricerca Caritas** mette a fuoco il fenomeno. Che è molto più ampio. E in parte figlio di uno dei paradossi delle migrazioni contemporanee

poterlo attraversare. Sono al massimo 44 i chilometri Marocco della Spagna. Oltre quattro volte in meno della distanza tra la Libia e Lampedusa, una delle vie marittime più battute dai migranti. Eppure, il dibattito pubblico è principalmente incentrato sulle rotte migratorie che partono dalle coste libiche verso l'Italia e raramente sfiorato dalle cronache delle traversate dei migranti dal Marocco verso la Spagna.

Ouesto fenomeno in realtà esiste. Ed è tutt'altro che da sottovalutare. Il Marocco, da sempre conosciuto come paese di emigrazione, negli ultimi decenni sta cambiando. Non solo trasformandosi in un paese i cui cittadini decidono di restare. A partire dalla metà degli anni Novanta, è diventato anche punto di passaggio per persone provenienti dal Medio Oriente, da zone del Nord Africa e soprattutto

edere il confine, ma non dall'area subsahariana, intenzionate a raggiungere il vecchio continente.

La maggior parte di loro segue che separano le coste del tratte specifiche, attraverso Mauritania, Niger, i confini con l'Algeria, vicino alla città marocchina di Oujda. La loro idea iniziale è attraversare il Marocco e continuare il loro viaggio in Europa, una volta scampato il pericolo di essere arrestati dalle autorità marocchine, attraverso le enclave spagnole di Ceuta e Melilla. Il numero di migranti che usa queste rotte è aumentato esponenzialmente: dai 5.003 del 2010 ai 28.349 del 2017, per arrivare a luglio 2018 a sfiorare già i 22 mila arrivi in territorio spagnolo.

#### Non riescono a pagare

Il Marocco ha assunto dunque un ruolo chiave, come luogo di transito verso l'Europa. Il paese è stato il primo, tra quelli del Nord Africa affacciati sul Mediterraneo, a firmare una Mobility Partnership con l'Unione europea, con

# internazionale

l'obiettivo di promuovere un approccio globale alla migrazione e alla mobilità, soprattutto per contrastare l'immigrazione irregolare. Tuttavia, non avendo mai praticato espulsioni di massa dei migranti irregolari, il Marocco è divenuto anche meta di destinazione, non solo di transito. Tanti sono i migranti che, una volta raggiunto il paese, decidono di non partire più.

Il primo motivo è di carattere economico: molti migranti non riescono a pagare i trafficanti che organizzano in seguito i viaggi verso l'Europa. In secondo luogo, la decisione è dovuta anche alla paura di essere arrestati alle frontiere, sia nella parte marocchina che spagnola, e di essere riportati nel paese di provenienza. Le grandi città marocchine, a cominciare da Rabat e Casabianca, diventano così casa per molti africani del sub-Sahara che lavorano nel mercato informale, o che, nella speranza di raggiungere prima o poi l'Europa, vivono accampati nei pressi delle stazioni degli autobus, chiedendo l'elemosina. Moltissimi sono bambini e ragazzi, minori non accompagnati (Mna) fortemente vulnerabili.

Legalmente – è noto e recepito anche dalle legislazioni nazionali – un minore è una persona che non ha raggiunto i 18 anni d'età, secondo quanto previsto dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia. Per quanto riguarda il termine "non accompagnato", la definizione è conte-

nuta al numero 6 delle Osservazioni generali (2005) del Comitato sui diritti sabilità per legge o consuetudine».

numero di Mna. Da un lato, i migranti irregolari si trasferiscono e vivono nascosti per paura di essere arrestati o deportati alla frontiera. Dall'altro, i minori non accompagnati cercano di

passare inosservati, di essere invisibili, nascondendo la loro vera età codel bambino: il riferimento è a «una me strategia di protezione. A causa persona separata da entrambi i genidella mancanza di dati sul numero di tori e altri parenti stretti e non assistita Mna, è molto difficile – più in geneda un adulto investito da tale respon- rale – anche definire il numero di quanti, nel paese, vivono in una si-In Marocco è difficile stimare il tuazione di irregolarità. Le stime pubbliche del ministero dell'interno, che nel 2013 parlava di un numero fra i 25 e 40 mila stranieri clandestini (Iom, 2013), non distinguono tra adulti e minori e, tra i minori, gli "accompagnati" e quelli che sono soli.

> Caritas Marocco sul tema ha condotto uno studio (Minori non accompagnati in cerca di un avvenire) che offre uno spaccato sulla vita di tanti adolescenti provenienti per lo più dall'Africa subsahariana. Il documento prova a ricostruire la situazione famigliare e sociale dalla quale i minori sono partiti, e analizza quella in cui si trovano a vivere. L'indagine qualitativa è stata compiuta su un campione di 116 ragazzi e ragazze, dei quali 102 Mna fra i 13 e i 19 anni; gli intervistati provengono da 11 paesi: Benin, Burkina Faso, Camerun, Repubblica Centrafricana, Repubblica del Congo (Brazzaville), Congo (Rdc), Costa d'Avorio, Ghana, Guinea Conakry, Mali e Senegal.

Dei 102 minori non accompagnati intervistati, solo 10 (2 ragazze e 8 racarta di soggiorno, e solo 2 ragazzi l'-(7) e richiedenti asilo (18), mentre solo 21 degli altri minori hanno un documento di identità (passaporto, carta consolare o certificato di stato civile). In altre parole: più della metà dei componenti del campione (vale a dire 53 ragazzi) non hanno identità.

#### Isolamento e precarietà

Lo studio realizzato dalla Caritas marocchina ha ben evidenziato come i Mna siano una categoria vulnerabile, esseri umani facilmente accalappiabili da organizzazioni criminali nazionali e internazionali.

Secondo i dati raccolti dalla ricerca. volta a conoscere meglio i bisogni dei minori in termini di strategie di sostegno e per promuovere la protezione dei loro diritti, in Marocco la popola-

reti sociali che fungono da conduttori per il sogno europeo e la percezione incoraggiano ulteriormente le partenzione di Mna in relazione alla popola- ze alla volta del vecchio continente.

Le ragioni che spingono i giovanissimi a migrare sono molte, con una combinazione di fattori pull & push nella maggior parte dei casi. Anche se lo scopo del viaggio è principalmente studiare o lavorare



Famiglia (donna e i tre figli) originaria di un paese subsahariano per le vie di un paese del Maghreb. Sopra, partita di pallone tra ragazzi di un paese subsahriano: senza opportunità, molti di loro tentano viaggi solitari e disperati verso l'Europa. A destra, minori non accompagnati in un centro di accoglienza Caritas

zione migrante totale è il 9,9%, cifra di grande rilievo, anche se da prendere gazzi) hanno fatto domanda per la con cautela, data la mancanza di informazioni precise. Nonostante le stohanno ottenuta. Il 24% sono rifugiati rie personali molto diverse, i minori vivono situazioni simili, caratterizzate dall'isolamento e da condizioni di vita precarie. Le ragioni che spingono i giovanissimi a lasciare il paese di origine sono molteplici, con una combinazione di fattori *pull & push* nella maggior parte dei casi, anche se lo scopo del viaggio è principalmente studiare o lavorare; tuttavia l'indagine evidenzia che il 30% non è animato da obiettivi precisi, se non migliorare le Fra i dati più recenti, si apprende da proprie condizioni di vita.

> Fra i minori intervistati solo il 16,7% aveva considerato il Marocco come paese di destinazione, mentre il 45,8% intendeva recarsi in Europa. Le minimizzata dei rischi, tipica dell'età,



Su altri versanti, anche i dati Eurostat e Frontex (l'istituto di statistica europeo e la missione militare di pattugliamento delle coste del nostro continente) segnalano peraltro che l'arrivo di minori stranieri non accompagnati non è fenomeno transitorio, ma in costante crescita. Occuparsi della questione non è però affatto semplice, poiché ovunque mancano dati concreti e affidabili. Molti Mna non vengono rilevati né registrati nemmeno all'atto dell'ingresso nell'Ue.

#### Più probabile che ce la faccia

una comunicazione della Commissione europea al Consiglio e al Parlamento europeo, datata 12 aprile 2017 e intitolata *Protezione dei minori migranti*, che il 30% dei richiedenti asilo del periodo 2015-2016 era costituito da minori. Inoltre si puntualizza che negli ultimi sei anni la cifra totale delle richieste di asilo relative a minori è aumentata di sei volte, nonostante una progressiva diminuzione dei flussi migratori (escluso il 2015, anno straordinario), dovuta alle politiche securitarie europee.

Dai dati traspare insomma che l'inasprimento delle politiche migratorie europee non impedisce che i mino-

#### **DOSSIER ONLINE** Piccoli, ma... "Partire era l'unica scelta"

A fine luglio Caritas Italiana ha pubblicato il dossier Partire era l'unica scelta. L'obiettivo del documento è creare una maggiore consapevo-



lezza intorno al fenomeno della tratta minorile e riguardo allo status dei minori non accompagnati. Il dossier si propone, al tempo stesso, di riflettere sulla situazione globale di violenza e ingiustizia di milioni di persone che gridano in silenzio.

> A "innescare" queste riflessioni c'è il focus sul caso del Marocco, paese che è sia meta di arrivo di lunghe migrazioni attraverso l'Africa, sia starting point per il viaggio finale verso l'Europa.

Il dossier è scaricabile dal sito www.caritas.it.

ri africani partano, o che le loro famiglie li spingano a partire; anzi, sembra quasi che queste politiche rappresentino, come effetto indotto, un incentivo alla migrazione di Mna. Questo paradossale risultato trova una sponda nel robusto corpus normativo internazionale (dalla Convenzione di Ginevra al Protocollo relativo allo status di rifugiato, dalla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia alle più recenti disposizioni Ue), che vede nella protezione dei minori migranti una sacrosanta e indiscutibile priorità. Tuttavia, questa stessa impostazione normativa relativa ai minori sembra costituire un canale preferenziale – essendo gli altri ostruiti, o sempre più difficilmente praticabili per la migrazione irregolare.

Magari non espresso, ma il ragionamento di tante famiglie sembra in altre parole basarsi su un assunto molto semplice: se il migrante è un minore, è più probabile che qualcuno se ne prenda cura. Ed è molto improbabile che venga rispedito alla frontiera.

La minore età sembra quindi configurarsi, date le crescenti difficoltà poste alla migrazione regolare degli adulti, come condizione favorevole al raggiungimento della meta europea. L'altra faccia della medaglia sta, naturalmente e purtroppo, nella realtà di fatti terribili: i minori che viaggiano soli sono una preda privilegiata per aguzzini e trafficanti, vittime facili di abusi, violenze, trafficking. I maschi diventano manodopera a basso costo impiegata in lavori di fatica, oppure entrano a far parte della criminalità locale. Le ragazze, invece, scivolano facilmente nell'esperienza della prostituzione, costrette a vendere il proprio corpo per paura di ritorsioni nei confronti delle famiglie l'applicazione di tali disposizioni. che vivono nel paese di origine.

#### Bisogno di canali sicuri

Inoltre, utilizzando il caso del Maroc-

L'impegno Caritas

### Rete di centri per tutelare i diritti dei minori

Caritas Italiana da anni sostiene Caritas Marocco nel suo impegno in favore dei migranti. L'impegno si articola in un vasto programma multisettoriale, volto alla promozione dei diritti dei migranti. con un'attenzione specifica ai minori non accompagnati. Il programma si sviluppa attorno ai servizi offerti da tre centri di Caritas Marocco. a Rabat, Casablanca e Tangeri, caratterizzati da un approccio basato sull'ascolto e sull'accompagnamento personalizzato, in rete con istituzioni e società civile. Nel 2017 sono stati circa 8 mila i migranti accolti nei tre centri: il 26% erano Mna.

Nel resto del Nord Africa, Caritas Italiana collabora con le Caritas nazionali e diocesane di Tunisia, Algeria e Mauritania attive sul fronte migratorio e partecipa al "Programma mobilità internazionale", che coinvolge, oltre alle Caritas del Nord Africa, anche Caritas europee (Spagna, Francia, Germania), ed è volto a rafforzare il lavoro in rete nei diversi paesi,

Infine, nell'ottobre 2017 è stata lanciata dalla Conferenza episcopale italiana la campagna "Liberi di partire, liberi di restare": grazie a fondi otto per mille assegnati alla chiesa cattolica e al coinvolgimento operativo di Caritas, l'iniziativa supporta programmi in favore di migranti nei paesi di origine, di transito e di destinazione, con un'attenzione specifica ai minori non accompagnati. Sono in atto progetti in Tunisia, Algeria, Niger, Mali, Albania: altri sono in via di studio.

#### **EUROPA TRINCERATA**

Filo spinato lungo le coste di una delle "enclave" spagnole in Marocco



tutto) rispetto allo scenario internazionale, è vero che le misure previste dai codici di procedura penale nazionali per curare e proteggere i minori che si trovano in situazioni precarie, o in conflitto con la legge, appaiono completamente soddisfacenti. Quella che risulta però problematica è un adattamento per la gestione dei Mna. Viene inoltre da chiedersi se i reati previsti dal codice penale (vendita di bambini, sfruttamento per pornografia, lavoro forzato, sfruttamento della prostituzione) siano davvero ricercati e perseguiti».

Appare quindi sempre più chiaro che i minori stranieri non accompagnati costituiscono una categoria umana estremamente vulnerabile, da proteggere senza se e senza ma. Al tempo stesso, la comunità internazionale non può limitarsi alla sola gestione della problematica, estremamente delicata: impostazione che ha il sapore di un palliativo, più che di una medicina risolutiva della questione. C'è bisogno invece di garantire canali sicuri di migrazione per tutti, evitando, attraverso la creazione di vie legali, che i minori partano da soli e privilegiando, ad esempio, la partenza di nuclei famigliari, che costituiscono un naturale nucleo protettivo per i piccoli. Al tempo stesso, è sempre più necessario investire su tutte le infrastrutture e i sistemi che, a livello transnazionale e nei singoli paesi, di transito e di destinazione, si occupano di accoglienza e di cura dei minori. Perché i più piccoli non possono e non devono essere lasciati soli.





# LA "PATRIA GRANDE", DI NUOVO UNA POLVERIERA

L'America centrale

e meridionale torna

terra di convulsioni,

di inquietudini violente,

di incertezze socio-

tradimenti di democrazie

faticosamente

conquistate. Ma solo

il Papa sembra avere

consapevolezza

della crisi montante

esta un continente fragile, resta la terra "del perenne futuro", come l'aveva definita il poeta messicano Octavio Paz. Lo spazio immenso a sud del Rio Bravo fatica trovare identità politica, economia comune, governo condiviso delle immense ricchezze. E, insieme, una strategia che offra dignità ai popoli. Forse aveva ragione il *Libertador* Simon Bolivar (però fallì anche lui), con la sua profezia sull'America Latina continente sostanzialmente "ingovernabile". Così, l'unica metafora che ancora vale è quella di Gabriel Garcia Marquez, che in Cent'anni di solitudine ha creato personaggi tutti condannati, senza riscatto. O quella del sertão, luogo – secondo

il romanziere brasiliano João Guimarães Rosa - dove la speranza inciampa, nel procedere di un'infinita lotta tra bene e male.

La letteratura latinoamericana mischia gli elementi che nella geopolitica hanno sempre costituto opportunità, ma nello tempo stesso travolto il continente in un "perenne futuro". Popoli e persone sono tutti parenti, eppure faticano a far parte della grande famiglia; dissimulano, intrigano ora con uno ora con l'altro potente, di casa o di fuori. Sembrava, negli ultimi anni, con la presidenza

di Obama alla Casa Bianca, con il governo di Lula in Brasile, che ha strappato dalla povertà 40 milioni di persone in dieci anni, con le speranze della Bachelet in Cile, con i cambiamenti a Cuba, che l'America centrale e meridionale si potessero finalmente emancipare dalla guida degli eterni caudilli e della permanente indolenza delle rivoluzioni promesse e finite nello scantinato della storia.

Ma così non è accaduto. E con Trump in sella al cavallo statunitense, con la sua ossessione del Muro sul Rio Bravo, le Americhe del Sud sono state abbandonate di nuovo ai caudilli. Così, le crisi dello secolo scorso si riaffacciano intatte. Il piccolo Nicaragua di Daniel Ortega e delle sue fisse ideologiche ne è l'esempio più calzante. Ma in fila c'è tanto altro, che ribolle e inquieta, dal Messico alla Terra del Fuoco. Peraltro non sembra colpire e smuovere l'opinione pubblica globale. Non lo fanno i numeri dei morti nella guerra (finita) in Colombia, oltre 260 mila in

70 anni, né di quella tuttora in corso nel Messico del narcotraffico (cioè 250 mila, solo negli ultimi 10 anni, ovvero un morto ammazzato ogni 25 minuti). E poi ci sono le violenze in Brasile, le uccisioni selettive di chi protegge i poveri, il ritorno della violenza politica ed economica che non abbraccia il fucile, ma non fa meno danni, con corruzione e scelte strategiche che aumentano la forbice tra ricchi e poveri.

#### Tutto sarà perduto?

Oggi i paesi dell'America Latina sono di nuovo una polveriera: recessione, crollo dei prezzi delle materie prime, rivolte politiche innescate dalla povertà. Di fronte al rischio, nessun leader sembra opporre politiche opportune a evitare lo scontro sociale. Accade in Brasile, che va alle elezioni in autunno; accade nell'Argentina di nuovo sull'orlo del default, impedito (non si sa fino a quando) solo dagli aiuti del Fondo monetario internazionale, pagati a caro prezzo dalla popolazione; accade nel Venezuela prigioniero di Maduro; accade in Ni-

caragua, ostaggio dell'ultimo caudillo.

La crisi della politica, e soprattutto dei politici, colpisce come una frusta il subcontinente, ma la consapevolezza di ciò che si rischia a livello globale ancora non fa parte dell'agenda internazionale. Solo Jorge Mario Bergoglio, il Papa argentino, sembra averne. Durante l'estate ha incontrato diversi esponenti politici e sociali dei paesi latinoamericani, per avere un quadro chiaro della situazione. Lo preoccupa il deterioramento delle democrazie faticosamente costruite dopo gli anni delle dittature militari, dove gli aggiustamenti delle regole e delle Costituzioni assomigliano a volte a golpe bianchi, incruenti ma drammatici, denunciati dal Papa già due anni fa, parlando alla presidenza del Celam. Non è facile, ma occorre evitare che "la Patria grande" faccia la fine del colonnello Aureliano Buendia, il protagonista di Cent'anni di solitu*dine*: colui che tutto promosse e che tutto perse.



Dalla ricerca sui Mna condotta da Caritas Marocco, si evince infatti che «il numero di strutture che possono ospitare minori appare inadeguato e co come sineddoche (una parte per il le strutture esistenti meriterebbero

I maschi diventano manodopera a basso costo impiegata in lavori di fatica, oppure entrano a far parte della criminalità locale. Le ragazze, invece, scivolano facilmente nell'esperienza della prostituzione





# UN IMPERATIVO, TRE CONCORSI

a cura dell'Ufficio comunicazione

n'ampia alleanza di soggetti promotori, aderenti e media partner. Un nuovo sito, un documento base, tre concorsi nazionali, materiali per approfondimenti, l'apporto (social e non solo) di tutti, strumenti per azioni diffuse nei territori, che hanno già contribuito all'impostazione della campagna. La quale si caratterizza per un approccio partecipativo e inclusivo. In linea con i contenuti». Così, a metà giugno, veniva presentata dai promotori, nel comunicato stampa di lancio, la batteria di strumenti che fanno e faranno da impalcatura alla campagna "Chiudiamo la forbice".

L'iniziativa intende mettere al centro del dibattito pubblico, e del lavoro pastorale

ed educativo, il tema delle disuguaglianze. Da dove nasce questa esigenza? «L'iniquità è la radice dei mali sociali», ha scritto papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii* Gaudium (202), invitando a lavorare sulle cause strutturali di un sistema economico che uccide, esclude, scarta uomini, donne e bambini.

La disuguaglianza segna in maniera profonda tutte le società del pianeta. Al prezzo di ferite profonde, che generano malcontento sociale, rabbia, paura e rassegnazione. Ad aggravare la situazione, il fatto che la paura diventi il facile collante per un'agenda politica che crede di affrontare i problemi, esasperando i problemi e approfondendo i solchi che attraversano la società e il pianeta. E creando muri che generano nuove esclusioni e conflitti.

#### Chi ha troppo, chi non abbastanza

Chiudere la forbice delle disegua-

glianze è dunque un imperativo cruciale per la contemporaneità. Un imperativo che va alla radice di tanti fenomeni sociali ed economici (un esempio su tutti, i flussi migratori globali), che non possono essere compresi e affrontati, se non come manifestazione degli squilibri profondi e strutturali che solcano il pianeta.

Ne sono convinti i circa venti soggetti, perlopiù di matrice ecclesiale, che hanno promosso la campagna triennale "Chiudiamo la forbice: dalle diseguaglianze al bene comune, una sola famiglia umana", che vi hanno aderito o che ne sono *media partner*. Si tratta di un impegno che completa e supera quello sui temi della povertà e dell'esclusione sociale: «significa infatti interrogarsi – evidenzia il documento base della campagna - circa le cause di queste, e sulle conseguenze concrete dei meccanismi attraverso cui la povertà stessa si produce e si riproduce».

La campagna è stata lanciata in oc-



#### SPINTI A PARTIRE

Una famiglia proveniente dal Medio Oriente su una spiaggia mediterranea. I movimenti migratori hanno negli squilibri socio-economici un potente fattore di propulsione

#### L'INIZIATIVA Pellegrinaggio da Roma alla Polonia per far riflettere sui rischi del clima

La campagna "chiudiamo la forbice" è promossa da Azione cattolica italiana. Caritas Italiana, Centro turistico giovanile, Coldiretti – Fondazione Campagna Amica, Comunità Papa Giovanni XXIII. Earth Day Italia, Focsiy - Volontari nel mondo, Missio Italia, Movimento cristiano lavoratori e Pax Christi Italia. Tra i primi aderenti. Giovani salesiani per il sociale. Volontariato internazionale per lo sviluppo, Comunità di vita cristiana - Lega missionaria studenti e Fondazione finanza etica; i media partner sono Avvenire, Sir, RadioinBLu e Tv2000.

A ottobre, la campagna non propone solo i tre concorsi relativi alla comunicazione, ma anche una singolare e appassionante iniziativa: un lungo pellegrinaggio, promosso da Focsiv - Volontari del mondo, che partirà il 3 ottobre da piazza San Pietro a Roma e arriverà a Katowice, in Polonia, percorrendo la "Via Francescana" e la "Via di Karol" (in onore di papa Giovanni Paolo II. nato vicino a Katowice). Lo scopo è per richiamare l'attenzione sui drammatici effetti ambientali e sociali che un aumento della temperatura al di sopra di 1,5 gradi centigradi potrebbe comportare. Il pellegrinaggio vuole essere il veicolo, a partire dai territori, dalle realtà sociali e dalle comunità locali, per esprimere un messaggio pacifico di preoccupazione per gli effetti che i cambiamenti climatici possono sortire sul futuro del pianeta e dell'umanità, soprattutto dei soggetti e delle comunità più fragili.

Info www.chiudiamolaforbice.it

casione del terzo anniversario dell'uscita dell'enciclica di papa Francesco *Lau*dato Si', la quale interpella tutti i fedeli tegrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali» (*Laudato si*', n.39). Con que-

iniziative volte a ridurre la distanza tra chi ha troppo e chi non ha abbastanza; alla concentrazione sproporzionata del e tutti i cittadini a «cercare soluzioni in- benessere e delle opportunità; al potere e allo spazio operativo che questo squilibrio rischia di perpetuare ed aggravare». Intende inoltre sollecitare a «cercasto mandato metodologico, "Chiudia- re nuove soluzioni per una piena unimo la forbice" intende «porre attenzio- versalizzazione dei diritti, a partire dai ne agli ostacoli che incontrano le ceti sociali più vulnerabili, cercando

pratiche di emancipazione nei territori e nelle comunità locali, esempi positivi di creazione del bene comune, da cui sia possibile evincere linee guida per una politica trasformativa».

### Sensibilizzazione e partecipazione

Per essere all'altezza di questo impianto teorico e di questi obiettivi culturali, declinati in tre ambiti particolari (produzione e consumo del cibo, pace e conflitti, mobilità umana nel quadro delle nuove sfide sociali e climatiche), la campagna si deve dotare di efficaci strumenti di comunicazione, informazione, sensibilizzazione e partecipazione.

Tra questi, figurano i tre concorsi destinati a entrare nel vivo nel mese di ottobre ed estesi all'intero territorio nazionale. Si tratta, in particolare, di un concorso video e un concorso fotografico aperti a tutti, nonché di un concorso di disegno, solo per bambini fino ai 12 anni.

Ai concorsi possono partecipare giovani e adulti, religiosi e laici, individui o gruppi (classi scolastiche o famiglie, gruppi parrocchiali, sportivi, sociali, ecc...). Per contribuire a diffondere il messaggio della campagna con la propria creatività, non è necessario essere professionisti della comunicazione (un eventuale loro contributo sarà comunque ben accetto...). Occorrono invece la volontà e la capacità di esprimere visivamente lo spirito e i contenuti di "Chiudiamo la forbice", possibilmente come frutto di un percorso di riflessione, approfondimento e confronto.

Le Caritas diocesane sono impegnate a diffondere la proposta dei concorsi nell'ambito delle proprie comunità territoriali. La scadenza per presentare i lavori e partecipare ai tre concorsi è il 31 ottobre. La premiazione avverrà a Roma il 18 dicembre 2018, in occasione di un seminario di studio che rappresenterà un evento nazionale. Regolamento e scheda di partecipazione ai concorsi sono scaricabili dal sito internet della campagna (per informazioni e assistenza, è possibile scrivere anche all'indirizzo di posta elettronica concorsi@chiudiamolaforbice.it).

Entra nel vivo, con ottobre, la campagna "Chiudiamo la forbice", promossa tra gli altri da Caritas e che intende sensibilizzare sulle profonde disuguaglianze che marchiano sempre più il mondo contemporaneo. Per diffondere il messaggio, serve la creatività di tutti

KENYA



#### NON STANCATEVI DI SOSTENERE I MICROPROGETTI!

INFO: MICRO@CARITAS.IT



### Io lavoro in carcere, per potermi reinserire fuori

Nelle carceri camerunesi, i detenuti vivono in condizioni disumane: nelle celle fino a 70 persone; letti solo per chi può pagarne l'affitto; cibo una volta al giorno: igiene assente. La maggior parte dei detenuti. soprattutto i giovani, è arrestata per crimini legati alla fame. Ma i tempi di attesa sono lunghi, spesso in carcere si passano anni per reati minori. Il microprogetto "lo lavoro in carcere" ha l'obiettivo di favorire il reinserimento sociale dei detenuti al termine della pena; prevede l'acquisto di due banchi per il lavoro artigianale, materiale didattico e un surplus alimentare.

- > Costo 5 mila euro
- > Causale MP 91/18 CAMEROUN



#### PERÙ

#### Formazione al lavoro nel centro "Ideal Luis Monti"

Il Perù è fra i paesi meno sviluppati dell'America Latina, con tassi di scolarizzazione secondaria molto bassi (56% per le donne, 66% per gli uomini). Nella zona rurale di Santa Eulalia si colloca il microprogetto a sostegno del potenziamento del centro "Ideal Luis Monti", che offre corsi di formazione tecnico-professionali accessibili a tutti, in informatica, sartoria, gioielleria. Grazie al microprogetto sarà possibile acquistare il materiale necessario per lo svolgimento dei corsi (guanti, cacciaviti da elettricista, cavi, banchi per simulazione impianti elettrici, stabilizzatore, ecc).

### MICROPROGETTO



#### Contro la malnutrizione, si condividono... le anatre

Sull'isola di Zanzibar la malnutrizione è un problema serio. La maggior parte del cibo è importata dalle nazioni vicine, e ciò aggrava la situazione di crisi economica. Sovente ai bambini nei primi sei mesi di vita non è assicurato il giusto nutrimento, e ciò produce gravi scompensi nella crescita. Il microprogetto proposto dalla diocesi di Zanzibar prevede la distribuzione di 500 anatre a 50 famiglie vulnerabili e la donazione di semi di ortaggi e patate dolci. Ogni famiglia sarà responsabile del proprio allevamento e incaricata di donare 10 anatre che nasceranno dall'allevamento a un'altra famiglia in difficoltà.

- > Costo 4.900 euro
- > Causale MP 103/18 ZANZIBAR

A Laikipia l'Aids è fra le principali cause di morte. Oltre 10 mila persone sono colpite dalla malattia 1.400 sono bambini. Tante le famiglie con minori orfani di genitori morti per Aids



# "Tutti a scuola!":

la musica aiuta John a non farsi rinchiudere nella prigione dell'Aids

5 Realizzato!

Siamo nella contea di Laikipia.

che nel dialetto locale vuol dire "radura senza alberi", un tempo abitata dai Masai, elegante popolo dallo sguardo fiero. Nel tempo alle foro leggende sulle leggi della savana si sono sostituite storie drammatiche, protagonista un assassino senza corpo: il virus Hiv.

A Laikipia l'Aids è fra le principali cause di morte. Oltre 10 mila persone sono colpite dalla malattia. 1.400 sono bambini. Come se non bastasse, il 44% della popolazione vive sotto la soglia di povertà. E tantissimi sono i casi di famiglie composte da 8-10 persone, con minori orfani di genitori morti per Aids.

Nel 2003 l'arcidiocesi di Nyeri ha avviato un centro per minori orfani sieropositivi, il "Tumaini Children's home", che ospita circa 50 bambini e ragazzi affetti da sindrome da immunodeficienza. Il centro ha proposto il microprogetto "Tutti a scuola!", sostenuto da Caritas Italiana con un contributo di 4.800 euro, per fare dell'educazione l'inizio di un cammino di riscatto sociale. E di musica, fotografia e teatro strumenti per combattere lo stigma della malattia, che pesa sulle vite dei ragazzi. Il progetto ha realizzato corsi di educazione ambientale, cultura generale e lingua inglese. Ma soprattutto ha permesso la libera espressione dei ragazzi, grazie a laboratori di teatro, musica e fotografia. Racconta John, 15 anni, chitarrista in erba: «Da grande vorrò fare il musicista e girare il mondo. La musica mi permette di essere libero: le note sono capaci di spalancare le porte di una prigione che non ho scelto. E nella quale non voglio essere rinchiuso».

> Microprogetto 143/17 Kenya I ragazzi del "Tumaini Children's home"

## **MICROPROGETTO**



### Sette pompe per acqua potabile, contro disagi e malattie

Nella grande città di Karachi, molte comunità 📕 vivono marginalizzate e vulnerabili. Fra i problemi maggiori c'è l'acqua; difficile un approvvigionamento sicuro. Molte madri sono costrette a percorrere chilometri per arrivare al punto d'acqua più vicino, anche d'estate, con temperature sopra i 42 gradi. Per risparmiare l'acqua si trascura l'igiene, verdure e piatti vengono sciacquati sommariamente. Il microprogetto, proposto dalla Caritas diocesana, prevede di installare sette pompe idrauliche per acqua potabile negli slum e in aree rurali, per facilitare l'accesso all'acqua sicura e diminuire disagi e malattie.

- > Costo 4.900 euro
- > Causale MP 107/18 PAKISTAN

> Costo 4.900 euro

> Causale MP 106/18 PERÙ



## I giovanissimi si giocano la vita, ricerche e una quida per fare prevenzione

La dipendenza dei minori dal gioco d'azzardo è il titolo di un'indagine del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), dalla quale è emerso che in Italia il 33,6% degli under 18 tenta la sorte con i gratta e vinci, mentre frequenta agenzie di scommesse il 30% dei giovani italiani. Per contrastare la dipendenza da gioco d'azzardo è nata una guida dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù (presentata a Roma insieme alla Caritas diocesana, che a sua volta ha illustrato la ricerca Adolescenti



e azzardo: cresceranno dipendenti?), con consigli di esperti, percorsi terapeutici da seguire, un indirizzo e-mail per chiedere aiuto. È uno strumento utile anche per genitori ed educatori: aiuta infatti a capire i segnali di una possibile dipenden-

za da scommesse, e ad agire in tempo. La dipendenza da gioco d'azzardo deriva da una complessa interazione tra fattori biologici, psicologici e ambientali, che varia da persona a persona. In ogni caso, è assai pericolosa; chi gioca perde la capacità di controllare volontariamente i propri comportamenti, non riesce più a stabilire e rispettare un limite di tempo e denaro da impiegare e ha come unico scopo della giornata la ricerca compulsiva dell'attività che genera piacere. Diventare vittima di questa forma di dipendenza è più facile oggi per gli adolescenti, anche a causa dell'utilizzo – persino tra i più piccoli – di app o siti internet che consentono un facile accesso al gioco.

Per ricevere l'aiuto degli specialisti di Neuropsichiatria infantile dell'ospedale pediatrico della Santa Sede, è attivo un indirizzo di posta elettronica: iogioco@opbg.net



### Il concorso "Corti di lunga vita" esplora la gioia secondo gli anziani

Corti di lunga vita è un concorso lanciato dall'associazione 50&Più per incoraggiare e pro-



muovere la realizzazione di audiovisivi riguardanti l'anzianità, sviluppando ogni anno un aspetto specifico. Il concorso è alla seconda edizione e quest'anno avrà il titolo "Viaggio all'origine della gioia". La partecipazione è aperta a tutti. Le opere proposte dovranno essere inedite e la scadenza è fissata per ve-INTOLLERANZA nerdì 13 ottobre.

Bando sul sito (www.cortidilungavita.it), che entro il 16 novembre pubblicherà i titoli selezionati. Giuria tecnica presieduta da Pupi Avati, premiazione a dicembre a Roma.

#### INTERNET

### L'Italia che odia tramite i social. migranti (e donne) nel mirino

I ricercatori di Vox - Osservatorio italiano sui diritti (www.voxdiritti.it) e di 4 università italiane hanno mappato 6.5 milioni di tweet, ricercando i semi dell'intolleranza social. La Mappa dell'intolleranza, progetto online giunto al terzo anno di pubblicazione, svela che è in aumento l'hate speech contro i migranti: da 38 mila tweet registrati nel 2016, a 73.390 nei dieci mesi 2017-2018 considerati. Scende l'onda social dell'odio verso disabili e omosessuali, resta costante quella verso le donne, bersaglio preferito sui social. Sono stati monitorati e geolocalizzati 6,5 milioni di tweet in 10 mesi (maggio-novembre 2017 e marzo-maggio 2018): secondo Vittorio Lingiardi, docente al dipartimento di Psicologia dinamica e clinica alla Sapienza di Roma, la mappatura evidenzia un aspetto nuovo nella rete: «Se in passato l'odio veniva custodito in segretezza e anche con vergogna, oggi si assiste all'esplosione della legittimazione sociale».

#### **APPELLO**

### **Autori** per l'infanzia schierati contro le parole d'odio

Non c'è solo l'hate speech,



### L'Eterno di Giovanni Caccamo: «Il silenzio è il suono dell'anima»

Alla seconda edizione della "Notte Sacra", sorta di "periplo" per le chiese del centro di Roma, tra momenti di riflessione, interiorità e spiritualità, ma anche di musica (tema dell'edizione 2018, la francescana "Perfetta letizia"), ha partecipato, con un concerto nella basilica di Sant'Andrea della Valle, anche Giovanni Caccamo. Scoperto da Franco Battiato, noto per aver vinto il Festival di Sanremo 2015 categoria "Nuove proposte" con il brano Ritornerò da te, scritto da lui stesso, ed essere giunto terzo al Festival 2016 nella categoria "Big", il cantante siciliano ha risposto ad alcune domande di IC.

#### Studi di architettura: cosa si prova a cantare in un'importante basilica, sotto la splendida cupola di Carlo Maderno?

L'arte è la sublime testimonianza del passaggio dell'uomo sulla terra. Una manifestazione di ingegno, emozioni, fatiche, desiderio. Il corpo diventa polvere, l'arte rimane linfa perenne per le anime.

Il brano Eterno, parlando dell'amore, dice: «Sento che in questo momento Qualcosa di strano, qualcosa di eterno, mi tiene la mano». L'amore può durare per sempre?

In un mondo che corre, in preda alla fugacità, segnato

da relazioni "usa e get-"Eterno" appare Iontano, fuori moda, quasi surreale.

ta", l'amore Ho avuto



la fortuna di avere al mio fianco esempi magnifici di relazioni autentiche, sincere, di conseguenza durature. Quanto tempo dedichiamo alle nostre relazioni? Amare è come coltivare un seme, prendersene cura, avere la pazienza di aspettare che nasca un fiore, aiutarlo a resistere alle intemperie, affinché si mantenga forte e saldo.

## La religione occupa un posto importante nella sua

La fede, la spiritualità, la preghiera sono le fondamenta della mia quotidianità, nutrimento per la mia serenità, per la mia luce. La relazione con Dio è una relazione vera e propria, e necessita di dialogo, tempo, costruzione, fatica, gioia, Il silenzio è il suono dell'anima. Il buio è culla della luce. [f.d.]

le parole di odio, in rete. Una parte dei social sostiene con modalità diverse - appelli, grupro nascita. Per pi, flash mob – i principi dell'actutto questo coglienza e della prossimità. Una di queste voci è un gruppo pubblico, su Facebook. Fondato la nostra coda scrittori e illustratori per rasternazione. gazzi e bambini, ha un manifelo smarrimensto di adesione che accoglie to, la vergogna chiunque ne voglia fare parte: per le parole «Noi scrittrici e scrittori, illustrad'odio e di tori e illustratrici per bambini e esclusione per ragazzi - si legge sul profilo scagliate da del gruppo – abbiamo spesso raccontato il mondo che è stato, del governo di con i suoi mille soli ma anche tutti "noi" concon le sue tenebre: guerre, vio-

lenze, persecuzioni, schiavitù e

razzismi. Altrettanto spesso ab-

biamo immaginato mondi nuovi,

capaci di sanare le piaghe degli

ultimi e di ridare respiro ai princi-

pi dell'accoglienza, del rispetto,

della cura e della carezza tra es-

seri umani, a qualsiasi latitudine

tro i pochi "loro" (...). Convinti come siamo che le parole possano pesare e costruire come pietre, o volare e far sognare come piume, ribadiamo la necessità del rispetto fedele e feli ce della Costituzione".

Facebook Scrittori e illustrator per i diritti civili



### LIBRI

### Il Paese che non ti aspetti. piccoli comuni patrie del Welcome

Tre sono i problemi principali che riguardano il 73% dei comuni italiani con meno di 5 mila abitanti: spopolamento progressivo, invecchiamento e abbandono ambientale. Il volume

L'Italia che non ti aspetti (Città Nuova Editrice), autori Gabriella Debora Giorgione. Angelo Moretti e Nicola De Blasio, propone una strategia per trasformare gli approcci di welfare mix in un'azione strategica di welcome locale, capaci di dare un futuro alle piccole comunità, trasformandole in luoghi di accoglienza e di crescita sociale ed economica. Il volume racconta e analizza le esperien-

ze scaturite dal "Manifesto per





## paginealtrepagine

di Francesco Dragonetti

## Un anno di tragedie, lutti e gioie: in un'estate tre Papi rimasti nella memoria della Chiesa

Il 1978 è stato un anno di tragedie, provocate nel nostro paese dal terrorismo. L'apice di una grave crisi morale e istituzionale, che minava il faticoso procedere della democrazia, si ebbe in occasione del 16 marzo, con l'eccidio di via Fani e, a seguire, i drammatici giorni del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse.

Anche la Chiesa rimase coinvolta da quel clima e da quegli eventi. Ne fu celebre esempio la lettera di Paolo VI ai terroristi delle Br, in cui il pontefice chiedeva con grande forza, eppure con mitezza, la liberazione dello statista.

Oltre Tevere, però, quell'anno fu contrassegnato dalla miscela di due sentimenti: lutto e gioia. Il 1978 fu, non a caso, definito "l'anno dei tre papi": infatti, nel volgere di 70 giorni (agosto-ottobre) si succedettero la morte di papa Paolo VI, la sera di domenica 6 agosto, Trasfigurazione del Signore, il brevissimo pontificato di Giovanni Paolo I, durato 33 giorni (dal 26 agosto) e l'elezione al soglio pontificio di Giovanni Paolo II (16 ottobre). Claudio Sorgi Un'estate di Pentecoste (Edizioni Messaggero Padova, pagine 125) aiuta a rivivere le emozioni di quelle giornate. Illustrando le figure, assai diverse, di tre Papi destinati a rimanere nel cuore dei credenti per lungo tempo.

Nicola Currado Paolo VI, papa del dialogo (Armando Editore, pagine 80) illustra la figura di un pontefice (la cui canonizzazione è prevista per ottobre) che ha dato un apporto decisivo alla vita della Chiesa contemporanea: con la sua volontà di rinnovamento e la sua tenacia nelle riforme istituzionali, ha completato il cammino del Concilio Vaticano II, tentando di allineare la Chiesa alle esigenze del mondo moderno.

Marco Placentino Papa Luciani. Il gigante dell'umiltà (Paoline, pagine 176) racconta invece di un Papa che, pur nell'effimero pontificato, ha fatto dell'umiltà la virtù per eccellenza, che trascendeva ogni sua azione.

Infine Giovanni Paolo II: Alain Vircondelet Giovanni Paolo II. La biografia del Papa che ha cambiato la storia (Ed. Lindau, pagine 480) ricostruisce il pontificato del "Papa venuto da lontano", che intraprese sin dal principio una vigorosa azione politica e diplomatica contro l'oppressione politica, ed è considerato uno degli artefici del crollo dei sistemi del socialismo reale. Ma il segreto della sua forza comunicativa era una profonda unione con Dio, e l'amore di Gesù era la sua motivazione a farsi apostolo per far trionfare la "Civiltà dell'Amore".

una rete dei piccoli comuni del Welcome", lanciato dalla Caritas diocesana di Benevento e che oggi unisce 15 comuni campani.

#### LIBRI

#### Corpi sbagliati, donne nei manicomi fascisti



A 40 anni dalla legge Basaglia. che decretò la chiusura dei manicomi. riemergono storie e volti

di migliaia di donne che in quei luoghi hanno consumato le loro esistenze, in epoca fascista. Finirono in manicomio non solo le donne che si erano allontanate dalla norma comandata. ma anche le più deboli e indifese, segnate dal medesimo stigma di diversità: bambine abbandonate, ragazze vittime di violenza, donne incapaci di superare gli smarrimenti prodotti da eventi traumatici. Lo racconta Annacarla Valeriano, che ha raccolto Il libro raccoglie fotografie, diari, lettere. relazioni mediche e cartelle cliniche, in Malacarne: donne e manicomio nell'Italia fascista (Donzelli). La "malacarne" era costituita da coloro che non riuscivano a rispettare le aspettative dello stato fascista. La possibilità di avvalersi del manicomio trasformò l'assistenza psichiatrica in un capitolo ulteriore della politica sanitaria del regime, orientata alla difesa della razza e alla realizzazione di obiettivi di politica demografica, attraverso l'eliminazione dei

mediocri della salute, del pen-

siero e della sfera morale. Su

queste presunte anomalie della

femminilità, il dispositivo disci-

plinare applicò la terapia della

reclusione, con la pretesa,

LIBRIALTRILIBRI



Emmanuela Viviano Le parole della liturgia (Paoline. pagine 160). Il te-

sto (insieme ai successivi), fa parte della nuova collana "Spazio liturgia", cui collaborano le Pie Discepole del Divin Maestro. Il piccolo dizionario è dedicato a far comprendere gesti e riti dell'azione liturgica.



Micaela Monetti Cibo e bevanda di salvezza (Paoline, pagine 128).

Andiamo alla messa, siamo presenti, facciamo segni e pronunciamo parole: ma ci siamo mai chiesti il significato di quello che facciamo?



Emmanuela Viviano **Proclamare** la Parola (Paoline. pagine 160). Attin-

PAPA LUCIAN

gendo alle fonti patristiche, ai libri liturgici e ai documenti del magistero, il volume propone un itinerario sul ministero del lettore, dalla Chiesa dei primi secoli fino alla situazione attuale.

## atupertu / Silvia Avallone

## Adele accompagnata verso una via d'uscita: «L'istruzione rovescia il destino della periferia»

SILVIA

**AVALLONE** 

Da dove la vita

è perfetta

Da dove la vita è perfetta è il più recente dei tre romanzi di Silvia Avallone che, da Acciaio in poi, non ha scritto moltissimo, ma ha mantenuto le promesse scaturite dal fortunato esordio (2010, ad appena 26 anni). Il nuovo romanzo non promette niente, se non l'onestà di una narrazione asciutta, aperta a un possibile riscatto sociale. Adele, la protagonista, vive in un ambiente di palazzi di periferia che somiglia a una condanna.

Una gravidanza indesiderata le farà comprendere che il destino sta scritto fino a quando non ti metti alla guida, verso un'altra destinazione. Nelle periferie le parole di Silvia Avallone irrompono con tenerezza, accompagnando i protagonisti, sovente adolescenti, verso una via d'uscita alla rassegnazione.

### I tre romanzi si svolgono nei luoghi dove lei hai vissuto. Biella. Piombino, Bologna...

I luoghi hanno un impatto sulla nostra vita simile a quello delle persone importanti. Soprattutto durante le fasi di crescita. I luoghi ci ostacolano, oppure ci insegnano a desiderare, a sognare. Naturalmente, il romanzo

dà l'occasione di forzare un po' le cose. La mescolanza di realtà e forzatura consente di giocare con i luoghi, che diventano "personaggi" importantissimi.

Adele è seguita – in un contesto di parole crude –



Sono sempre vicina ai miei personaggi. Però li lascio liberi di fare tante cose che non approvo, e resto dalla loro parte anche quando l sbagliano. Mi sento materna, in questo

di **Daniela Palumbo** 

#### con cura, vicinanza, compassione...

Sono sempre vicina ai miei personaggi. Però li lascio liberi di fare tante cose che non approvo, e resto dalla loro parte anche quando sbagliano. Mi sento materna, in questo. Gli adolescenti sono protagonisti di una rivoluzione fragile, delicata. Adele è una ragazzina che crede di non avere talento, passioni, non sa cosa vuole diventare, la sua strada è solo in salita e non è colpa sua.

> La colpa è del luogo dove nasci, della scarsa istruzione, delle poche occasioni della periferia: è una responsabilità della comunità. La maternità diventa occasione per guardarsi in un altro modo.

#### Come sono i ragazzi che incontra nelle scuole?

A quell'età si ha fame di voci diverse dai propri genitori. I libri e le parole amplificano la fame di vite differenti. Agli adolescenti d'oggi manca forse la passione per la partecipazione politica, per un ideale che non sia solo un posto di lavoro e lo stipendio, ma qualcosa di più corale. Credo che abbiano bisogno di sentire narrazioni più ambiziose, e non intendo la competizione, fin troppo presente. Noi diamo per sconta-

to che chi cresce in periferia debba sognare di fare il piccolo gangster, oppure che il talent show di turno sia l'unico modo per uscire dal ghetto. Ma così siamo noi a ghettizzarli, lasciandoli nella povertà di parole: l'istruzione e i libri sono capaci di grandi rivoluzioni.

assurda e figlia della violenza di regime, di liberarle da tutte quelle condotte non consone.

#### **CINEMA**

Don Luigi, una vita in prima linea per gli ultimi

Così in terra si intitola il documentario che il regista Paolo Santolini ha dedicato a don Luigi Ciotti. Sacerdote

dal 1972, ha compiuto un lungo percorso da sacerdote. con il Gruppo Abele al fianco dei tossicodi-

pendenti, poi con Libera al fianco delle vittime di mafia. La passione per il Vangelo e la passione civile lo hanno portato a vivere da 30 anni



sotto scorta. Ma sempre in prima linea per i diritti e la dignità degli ultimi. Paolo Santolini ha firmato un film non facilissimo: insieme alla sua squadra di regia, per tre anni ha seguito, con discrezione e cura, la vita di don Ciotti. «Fotografare e documentare lo stato del paese attraverso le forme di opposizione e invenzione incarnate dal "fare" di don Ciotti - ha dichiarato il regista – è stato per noi un nitido atto di speranza».







**Brief Caritas** 

**AZZARDO: NON GIOCHIAMO CON LA VITA** 

Primo classificato (sezione Digital)

Alberto Boni, Clara Capucci, Alessandro Gemignani, Jacopo Murari e Lamberto Sechi

Istituto europeo di design – Milano

Sedicesima edizione

Premiazione a Salerno 26 maggio 2018